



NICOLETTA PIETRAVALLE

Il paesaggio e l'uomo
memorie fotografiche del Molise tradizionale

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane

La Sezione Molise dell'ADSI è sorta nel novembre 1995, quando, su cortese sollecitazione del Presidente della Sezione Toscana Niccolò Rosselli Del Turco che aveva apprezzato il volume di Nicoletta Pietravalle *Molise: antichi interni - Panorami, storia, arredi, personaggi della civiltà molisana dell'Otto- Novecento*, Nuova ERI Edizioni RAI Radiotelevisione Italiana, Torino 1990, l'Autrice s'impegnò a coinvolgere nella fondazione della Sezione i proprietari delle dimore trattate, tutti amici dediti alla conservazione, e interessati alla valorizzazione delle proprie dimore molisane, site nei centri storici e in campagna.

Questa la prima gerenza della Sezione Molise dell'ADSI.

Clelia Brizzi Cannavina, presidente

Nicoletta Pietravalle, vice presidente

Consiglieri: Leonardo Cammarano, Luigi Del Prete di Belmonte, Elvira Santilli Tirone, Ivo Selvaggi, Eugenio Trotta di Annoja

Questa la gerenza successiva.

Nicoletta Pietravalle, presidente

Luigi Del Prete di Belmonte, vice presidente

Consiglieri: Leonardo Cammarano, Elvira Santilli Tirone, Ivo Selvaggi, Eugenio Trotta di Annoja

Questa la gerenza attuale.

Nicoletta Pietravalle, presidente

Elvira Santilli Tirone, vice presidente

Consiglieri: Angelica Maria Perrotti Carola, Ivo Selvaggi, Dorothy Volpe Del Prete di Belmonte

La Sezione Molise ha svolto intensa attività culturale, in linea con gli intenti dei Presidenti Nazionali susseguitisi nel periodo al vertice dell'ADSI- Associazione Dimore Storiche Italiane, Gaetano Barbiano di Belgiojoso, Aimone Seyssel d'Aix, Aldo Pezzana Capranica del Grillo, come, ad esempio, le manifestazioni denominate Cortili aperti, effettuate anche in Molise, a Venafro, nella primavera del 1996 e del 1997, e Tavole apparecchiate, nell'inverno 1996 a Campobasso, in ciò aderendo alle iniziative in contemporanea delle Sezioni di tutta Italia.

Autonomamente, la Sezione Molise ha ideato e realizzato mostre, allestite sia in Molise sia a Roma, a partire dal 1999, con il concorso ed il prestito di materiali molisani a carattere storico artistico ed antropologico da parte della Presidente e di alcuni Consiglieri e Soci; tra esse ricordiamo: "Cartolina che vai... dalle case antiche del Molise testimonianze di vita e di lavoro" nel cinquecentesco Palazzetto Mattei a Roma in Villa Celimontana, con attrezzi di lavoro artigianale ed agricolo, costumi autentici, coprietto in seta di San Leucio, velluto controtagliato, raso e lino con merletti e filet, ritratti, lettere autografe, libri, giornali e documenti, porcellane e ceramiche d'uso, posateria e tovagliati; "Dall'album dei ricordi: uomini, donne, bambini, animali, giuochi, famiglie, festività, ricorrenze, arte, curiosità, umorismo e un pizzico di storia patria nelle cartoline italiane dell'Otto- Novecento" con un Angolo dei Cimeli composto di giocattoli, vestiario e oggetti tipici della tradizione signorile e popolare del Molise, itinerante dal Castello di Federico II di Svevia a Termoli al Circolo Sannitico di Campobasso, dall'ex- Arcivescovado Università degli Studi del Molise a Isernia, all'ex- Convento dei Filippini in Agnone dal 2001 al 2002, approdata con un primo ampliamento dedicato a Roma, nella Sala della Didattica della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia sotto il titolo "Cinquant'anni del Novecento in cartolina ... con un saluto a Roma, Caput Mundi", agli inizi del 2003; dedicata interamente a Roma, ecco poi "Cara Roma, tuo Molise, cartoline di Roma dal 1900 al 1950 per Roma Capitale d'Europa", con numerose cartoline indirizzate nel Molise da molisano/romani, nelle Sale di Rappresentanza della Fondazione Giuseppe Primoli a Palazzo Primoli nella primavera 2003; quindi, a conclusione del ciclo, "Roma Aeterna in cartolina", nell'Auditorium settecentesco dell'Accademia Nazionale dei Lincei a via della Lungara, in collaborazione con la Sezione Lazio dell'ADSI nell'estate 2005; dette mostre, che si sono avvalse di cospicue porzioni della collezione della Presidente, hanno incluso specifici settori, mirati alla presentazione del paesaggio e di aspetti caratteristici del Molise. Si è in tal modo colta l'occasione per attirare l'attenzione sul Molise anche da parte dei visitatori italiani e stranieri gravitanti nella Capitale.

Le mostre sono state corredate di opuscoli o di cataloghi, a cura della Presidente, con l'apporto finanziario della Regione Molise, delle Amministrazioni Provinciali e di soggetti privati molisani, opportunamente prefati da illustri personalità della politica e della cultura italiana che così hanno inteso contribuire a sostenere l'Associazione nel suo lavoro in favore di un territorio meritevole.

La Sezione Molise dell'ADSI ha curato iniziative di genere diverso con cui favorire l'incontro tra i Soci come la giornata scacciapensieri in maschera culturale ispirata al Molise otto-novecentesco, con recita dei Soci stessi nelle vesti dei personaggi prescelti, a Salcito, Carnevale 2000; ha promosso il contatto dei Soci con talune peculiarità della regione, come attraverso la visita al settore ceramiche e porcellane della Collezione Giuseppe Barone nel Museo Civico di Baranello, guidata da Angelica Maria Perrotti Carola, nel 2003. Sull'argomento, nel 1996, erano state tenute due conferenze, illustrate da diapositive e impreziosite dall'esposizione di alcuni "pezzi" originali concessi dai Soci, nel Salone del Circolo Sannitico, Campobasso: "Le porcellane napoletane al tempo di Ferdinando IV di Borbone" di Angelica Maria Carola Perrotti e "Porcellane, maioliche e terraglie sopravvissute nelle antiche dimore del Molise" di Nicoletta Pietravalle.

Con il coincidere nella medesima persona della Presidente Nicoletta Pietravalle della qualifica di Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Molise, la Sezione Molise dell'ADSI ha collaborato con la sopraddegnata Soprintendenza, mediante prestito di arredi ed oggetti, documenti, fotografie d'epoca, alle mostre "Il matrimonio e la famiglia nell'antico Molise" tenutasi nel 2004 al Castello Pandone di Venafro, "Il paesaggio e l'uomo-architetture rurali come tracce dell'anima agricola e pastorale del Molise" tenutasi nel Complesso monumentale di Santa Maria delle Monache a Isernia nel 2003/ 2004.

In collaborazione con la Regione Molise, in apertura del cinquantesimo anniversario della scomparsa della scrittrice molisana Lina Pietravalle (Fasano di Puglia 1887- Napoli 1956), nella sede della Società Geografica Italiana a Roma, ha avuto luogo, il 19 aprile 2006, una giornata di studio, onorata dalla partecipazioni di importanti relatori; quindi, il 16 maggio, in collaborazione con la Biblioteca Alessandrina dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", un seminario ed una mostra documentaria con prime edizioni delle opere, inediti e testimonianze, nella sede della Biblioteca universitaria stessa: la Sezione Molise dell'ADSI ha inteso con ciò sottolineare il forte significato sociale e culturale insito nella tutela degli

NICOLETTA PIETRAVALLE

Il paesaggio e l'uomo

memorie fotografiche del Molise tradizionale

AIDSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Molise

NICOLETTA PIETRAVALLE

Il paesaggio e l'uomo

memorie fotografiche del Molise tradizionale

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Molise



Camminare nella neve verso Castel Monforte, Campobasso, circa 1930

Le trentatré fotografie alle pagine 15, 18, 22, 26, 30, 32, 33, 38, 40, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 57, 59 sono opera di *Giuseppe Pilone* (Larino 1862-1940) e di suo figlio *Emilio Pilone* (Larino 1893-1967), di professione fotografi, a Larino.

Le quattro fotografie alle pagine 14, 17, 34, 35 sono opera di *Giovanni Quartullo* (Salcito 1863 - 1934), esponente della società salcitana e cultore della fotografia ai suoi primordi.

Le dieci fotografie rispettivamente in prima e in quarta di copertina ed alle pagine 5, 6, 7, 8, 9, 11, 19, 77 sono opera di *Dante Chiodini* (Termoli 1900 - Campobasso 1976), fotografo a Campobasso.

Le nove fotografie alle pagine 29, 68, 69, sono opera del medico *Ennio Fonzo*, fotografo dilettante (Salcito 1908 - Cagliari 1993).

Hanno amichevolmente concesso il prestito per la pubblicazione: *Igino Pilone*, Larino; *Carlo e Giuseppe Chiodini*, Campobasso.

E, con la Presidente *Nicoletta Pietravalle*, anche i seguenti Soci Ordinari della Sezione Molise dell'ADSI: *Anna Maria Ciocchi De Salvo Fallocco*, Macchiagodena; *Mario Petrecca*, Isernia; *Dorothy Volpe Del Prete di Belmonte*, Venafro; *Vittorio Nola*, Venafro; *Elvira Santilli Tirone* (Capracotta); *Ulisse e Bianca Tirone* (Agnone-Carovilli); *Luigi Alberto Trotta di Annoja* (Toro).

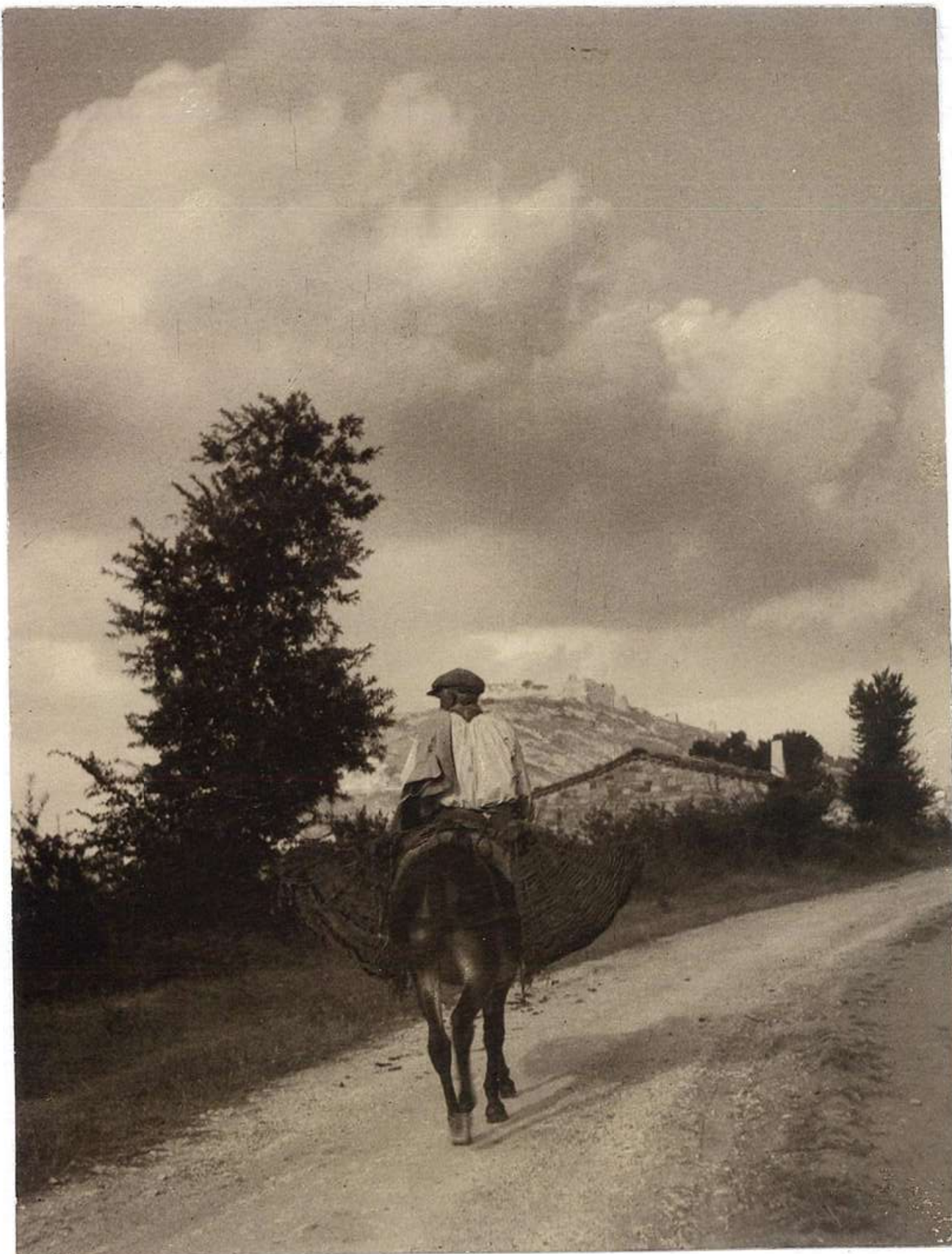
Le fotografie sono state riprodotte fedelmente nelle coloriture e nel formato; per quattro fotografie si è scelto di aggiungere l'ingrandimento accanto al piccolo formato originale.

Spesso le fotografie più antiche ritraggono luoghi non identificati o cancellati dal tempo.

Il fatto non impedisce al lettore curioso, e allo studioso del Molise, di acquisirne valida testimonianza.

Tutti i diritti sono riservati ed è vietata l'utilizzazione a qualsiasi scopo e titolo delle immagini contenute nel presente volume.

La Presidente, i Consiglieri e i Soci della Sezione Molise dell'A. D. S. I., prestatori del materiale fotografico di famiglia, ne proibiscono la riproduzione al di fuori di questo libro.



Lentamente, su per la mulattiera

Le biblioteche, si sa, sono la memoria della cultura. Quello che conosciamo della nostra storia, della nostra letteratura e in generale di tutto ciò che è avvenuto nel nostro Paese lo sappiamo grazie alle pagine scritte che sono state conservate.

Questo concetto di biblioteca si è esteso, attraverso i tempi, non solo alle opere scritte ma anche agli oggetti: basta pensare ai musei che raccolgono testimonianze dell'arte, dell'arredamento, della medicina, delle armi, degli abiti, dei gioielli.

C'è però una parte del nostro passato che sta scomparendo, nella quasi generale indifferenza: è quella storia minore che riguarda la vita quotidiana delle persone comuni, delle loro tradizioni, delle loro case, del loro mondo di vivere. Nei villaggi, come nelle città, le tracce di questo passato sono state in gran parte cancellate dalle continue trasformazioni che si sono sovrapposte. E' una parte della nostra storia che sta andando perduta, ma che in parte è ancora possibile recuperare attraverso documenti e, in particolare, attraverso le fotografie d'epoca.

Palazzi, scorci cittadini, paesaggi, ma anche volti e gruppi familiari possono così riemergere dal passato per raccontarci un'Italia che non abbiamo mai conosciuto ma che rappresenta le nostre radici storiche.

Immaginate se un fotoreporter avesse potuto scattare delle immagini nell'antica Roma, o nel Medioevo, o nel Rinascimento, mostrandoci angoli di città, botteghe, vicoli, famiglie, piazze, personaggi, ecc.: oggi disporremo di una documentazione straordinaria di un mondo che non esiste più.

Il lavoro di recupero svolto da Nicoletta Pietravalle va proprio in questa direzione: ritrovare antiche immagini (in questo caso di una regione, il Molise) che riunite insieme possano far riapparire un'Italia molto diversa dall'attuale, ormai quasi completamente cancellata. Grazie a un lavoro diretto alla conservazione delle cosiddette architetture rurali (masserie, fontanili, pozzi, neviere) emerge qui una "biblioteca" di immagini di grande interesse, immagini spesso sorprendenti, a volte toccanti, che ci mostrano quanti cambiamenti siano avvenuti in così poco tempo. E' un viaggio iconografico dentro un passato, tutto sommato, vicinissimo ma anche lontanissimo. Che ci invita a riflettere sull'importanza di raccogliere ovunque, e non solo nel Molise, le superstiti testimonianze della nostra storia vissuta, dove i protagonisti sono, come dice il titolo del volume, il paesaggio e l'uomo.

Piero Angela
giornalista e divulgatore scientifico

E' particolarmente indicativo l'aver messo in risalto il paesaggio agrario e rurale, cioè proprio nel loro rapporto secolare, espressione del lavoro dell'uomo e delle sue scelte sociali agronomiche artistiche, fuse tutte in un'unica realtà.

Più che mai oggi queste immagini vanno tutelate da una strumentalizzazione moderna di autostrade funivie etc. perchè nel loro ricco e vario complesso sono l'identità del Molise e dei suoi abitanti.

Da secoli questa identità si è sempre più arricchita di valori tratti dalle molteplici esperienze della loro tradizione.

Occorrerebbe sviluppare fin dall'insegnamento nelle scuole il desiderio della conoscenza storica agronomica forestale di questa armonia di tanti elementi; la ruralità si svela appunto nell'integrazione dell'abitazione sia nel suo habitat naturale che coltivato; borghi, casali in pietra, corti, pozzi, muretti a secco, orti, fossi, ricoveri fieno e bestiame.

Il desiderio di tutela di questo raro equilibrio dovrebbe essere comune a tutti i cittadini sotto la guida della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici.

La pianificazione urbanistica ha il compito, nel riconoscimento di questi valori e di questo equilibrio, di riordinare e razionalizzare questi antichi complessi ed anche di dirigere la loro valorizzazione nel rispetto della tradizione.

Desideria Pasolini dall'Onda
Presidente Onorario di Italia Nostra



Lavorare in campagna, tra i pagliai, presso la casa colonica



La capra si affaccia sicura sullo spazio, quasi fosse un volatile

Questo pregevole lavoro dimostra ancora una volta come sia importante legare la propria esistenza attuale alle forme della memoria e del paesaggio.

Quale migliore testimonianza quindi di quella legata agli antichi paesi dell'Appennino meridionale con le sue antiche dimore o le povere abitazioni che talvolta offrivano un segno distintivo del proprio ruolo all'interno della comunità.

Il Molise rurale è pieno di questi segni dell'ingegno dell'uomo, dai fienili nel bel mezzo dei campi alle masserie in pietra, sapientemente scolpite e lavorate ricalcando una tradizione antichissima.

Le immagini di questo volume ci riportano indietro nel tempo come a voler reagire all'avanzare delle opere moderne, alla vita che cambia, alle orribili torri eoliche che cancellano inesorabilmente le ultime tracce di un'identità da difendere.

In questo la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) si è distinta per essere stata la prima a porre il problema di tutelare gli angoli più suggestivi di questo territorio dalla bellezza aspra e a tratti selvaggia.

La realizzazione dell'oasi di Casacalenda ha rappresentato per il Molise un primo segnale culturale per arginare lo stravolgimento delle colline di questa parte della regione percorse da strade sempre più numerose e di dubbia utilità, offese da tagli boschivi pressanti e da una forma di progresso modello anni '60. Si lavora per far conoscere la natura ai ragazzi ma anche agli adulti, attraverso eventi tematici, incontri, percorsi naturalistici come è recentemente avvenuto anche a Macchiagodena.

La presenza di fauna è diventata motivo di studio e di ricerca per i tanti giovani alle prese con le loro tesi universitarie. Contribuiscono al sapere attraverso le nostre strutture che possono vantare persone che lavorano con professionalità e passione come avviene per il Centro Recupero Fauna Selvatica, lo speciale ospedale per animali creato dai volontari della LIPU nel 2000.

Crediamo che uno sviluppo più attento alla natura sia possibile. Pensiamo che il turismo sostenibile possa fornire un valido contributo alla protezione di questi bellissimi luoghi, ma anche ad incoraggiare i locali a rivalutare i propri tesori ambientali e storici, creando nuove opportunità di riscatto per territori rimasti tagliati fuori nella povertà per così tanti secoli.

La genuinità del Molise la si può sentire ancora nelle intenzioni delle tante persone che amano la loro terra, nella voglia di rinascere allontanando gli errori che un certo tipo di progresso e di benessere hanno portato.

Danilo Mainardi
Presidente Onorario LIPU
Lega Italiana Protezione Uccelli

Il Molise è uno di quei luoghi che più mi affascinano. Pur in un esiguo territorio, questa Regione accoppia ad un ambiente naturale ancora in buona parte integro, delle recondite meraviglie in cui archeologia e natura, paesaggio e ambiente si fondono mirabilmente. Penso all'incanto di Sepino o di Pietrabbondante in cui memorie storiche di intensa bellezza sono calate in uno scenario sereno e arcadico. O all'Alto Molise ove d'un tratto il viaggiatore si trova immerso in un magico paesaggio alpino in cui immense e fosche abetine si compenetrano con grandi faggete e stupendi cerreti. Il tutto inframmezzato da praterie fiorite e da centri storici di commovente bellezza.

E come non ricordare le pendici molisane delle Mainarde, comprese nel mitico Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, ove i grandi picchi calcarei dell'Appennino offrono ricetto a specie ormai rarissime come il camoscio d'Abruzzo, l'orso marsicano, il lupo appenninico e l'aquila reale? E il Massiccio del Matese che chiude a mezzogiorno la Regione e che propone gole come quella del Quirino in cui si trova l'Oasi WWF di Guardiaregia? La presenza dell'uomo, in questi luoghi d'incantata bellezza, è ovunque ma sempre in armonia con il paesaggio: piccoli paesi abbarbicati alle rupi come Rocchetta al Volturno o Pizzone, vaste e importantissime aree archeologiche come la diruta Abbazia di San Vincenzo, fiumi ancora cristallini come il Volturno che sgorga ai piedi delle Mainarde. E cappelline isolate, sentieri arcaici, torri, castelli, molini, fontanili e stazzi in pietra, commoventi testimonianze di un passato autentico e sobrio.

Questi tesori vanno conosciuti, amati e difesi. Difesi da velleità industrialistiche di corto respiro che ne danneggerebbero le solari vallate, da cave e centrali elettriche, pale eoliche e inutili strade, da piani dei trasporti che minacciano l'abolizione della favolosa ferrovia Sulmona-Carpinone e da prelievi di acque dalle sorgenti per sopperire alle esigenze di lottizzazioni costiere, magari abusive.

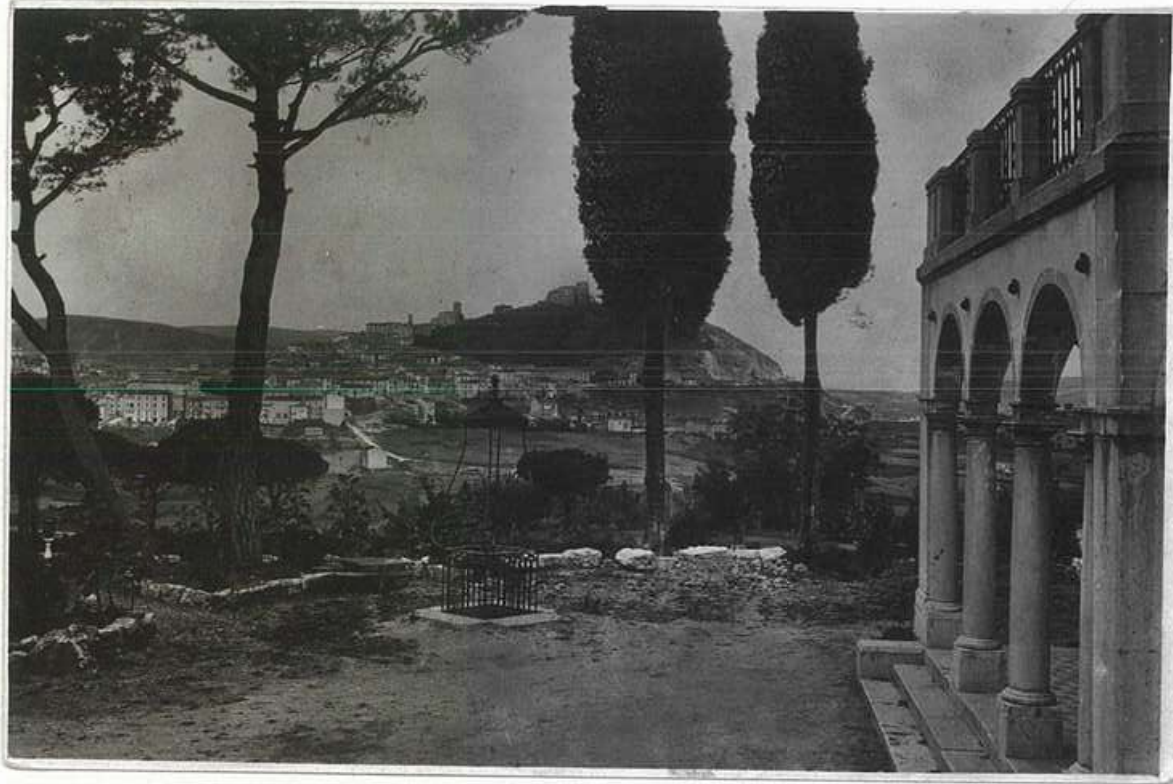
Per non parlare degli incendi che ogni anno abbrustoliscono le pendici dei monti sopra Venafro e le orrende discariche che ancora si vedono non lontano dalle strade.

Il Molise, il mio Molise, merita più amore. E più rispetto.

Fulco Pratesi
Presidente WWF
World Wildlife Fund Italia



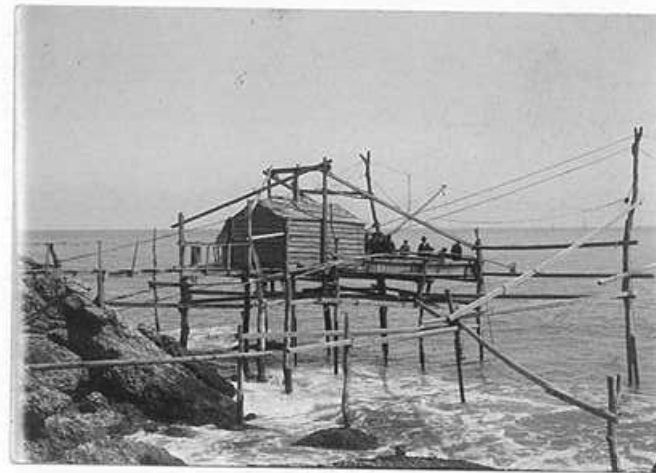
L'uomo e le bestie, con fatica, insieme



Campobasso, vista dal Villino Mascilli, circa 1915



L'automobile di Filomeno Zappone, avvocato nato a Montorio nei Frentani nel 1839, in sosta all'ingresso principale di Villa Zappone, a Larino, progettata dall'ingegnere Enrico Vetta e terminata nel 1900



Trabucco a Termoli, primo Novecento

Quindici anni di amicizia con Nicoletta Pietravalle hanno significato anche quindici anni di amicizia con il Molise, un territorio ancora molto bello nella sua tipica, tradizionale semplicità e oserei dire purezza. Questa nuova fatica, ma dovrei dire piuttosto gioia perché conosco lo spirito che anima la Pietravalle, si rivolge al paesaggio e all'uomo; non potrebbe essere altrimenti visto che è l'uomo a decidere del paesaggio, vivendoci, lavorandoci, godendone oppure abbandonandolo, sfruttandolo, deteriorandolo quindi collaborando all'inconsapevole o cosciente distruzione di un patrimonio comune. Nessuno è mai riuscito a creare un albero! Forse dovremmo tutti pensarci un po' su.

Ma ciò che sta specialmente a cuore alla Pietravalle, come provato ultimamente nella sua funzione di Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Molise, è la rappresentazione architettonica ancora oggi evidente della vita agricola e pastorizia svoltasi nel Molise, una vita che ha coinvolto proprietari e braccianti e che viene da epoche lontane.

La Pietravalle ha lottato a lungo con i suoi articoli e ha continuato a lottare con la sua opera di Ispettore Onorario prima e di Soprintendente poi per preservare questo aspetto importante della civiltà del Molise.

Ai concetti espressi con parole si accompagnano, in questo album fotografico, verità assolute espresse da immagini; le due eloquenze vanno diritte allo scopo che si prefiggono, sollecitando in chi legge quell'intelletto d'amore che può fare miracoli.

Ai tre fotografi "storici", i due Piloni di Larino e il Chiodini di Campobasso, qui presenti attraverso i propri piccoli ma autentici capolavori artistici, offro di buon grado il mio apprezzamento con l'augurio che i tempi odierni lascino qualcosa da fotografare a chi verrà e a chi vorrà sapere.

Ai Soci della Sezione Molise dell'ADSI dico che se la qualità delle fotografie di famiglia è in qualche caso minore va ad esaltarla il valore aggiunto della testimonianza insostituibile.

Vittorio Sgarbi
Storico dell'Arte

Non esistono venti favorevoli, diceva Seneca, per il marinaio che non sa dove andare. Il nostro Paese oggi attraversa un periodo di difficoltà, di stanchezza: dà insomma l'impressione di essere un pò come quel marinaio, di non avere ben chiara la rotta da seguire.

Un network internazionale che si occupa di strategie di marketing ha chiesto recentemente a esperti del settore, operatori turistici, economisti e viaggiatori, un voto sulla capacità delle varie nazioni di esportare il proprio marchio. Il risultato di questa ricerca, il Country Brand Index, l'indice che misura la forza del marchio di un paese, vede l'Italia primeggiare quando in gioco ci sono arte, cultura, storia. Eccola la rotta. E' nella sua identità - fatta di paesaggi, delle tante comunità e delle culture produttive che ne sono l'espressione, fatta del patrimonio storico artistico e dei saperi tradizionali, dei piccoli borghi disseminati lungo la penisola, fatta della transumanza che disegna il territorio e delle vestigia della civiltà sannitica come della maestria dei campanari di Agnone - che il Paese può trovare le radici del proprio futuro. Un futuro in cui le nuove tecnologie, la ricerca e l'innovazione sappiano rinnovare e rafforzare la tradizione. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, interprete molto attento del nostro Paese, ha parlato di un "modello qualità Italia basato sulla ricchezza e la varietà del patrimonio culturale" che "rappresenta un esempio in Europa e nel Mondo, in grado di coniugare i rapporti socioeconomici con la tradizione e l'innovazione". E' questa la vocazione del nostro Paese: deve essere questa la nostra missione.

Non posso perciò che salutare con piacere questo libro, che di un luogo e di un momento importanti della nostra identità e delle nostre tradizioni si fa portavoce ed interprete.

Ermete Realacci
Presidente Symbola - Fondazione per le qualità italiane



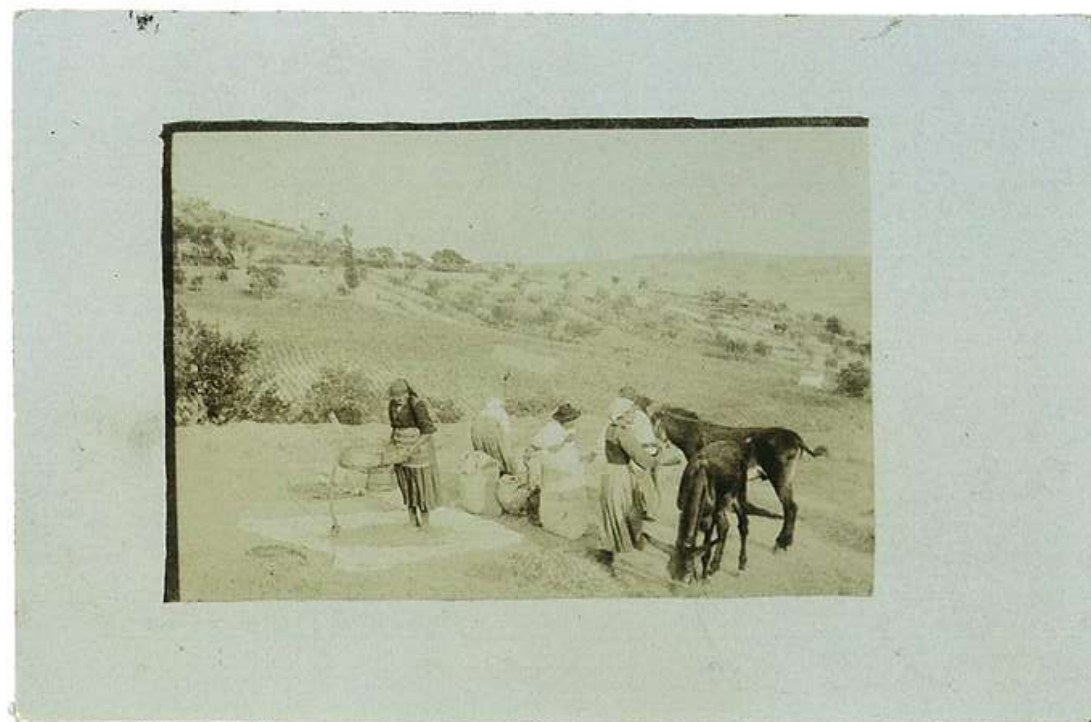
L'abetiaia di Pescopennataro, circa 1950



La Balilla del fotografo Dante Chiodini, circa 1930



Un pastore, 1918



Lavori agricoli a Toro, 1919

INTERVISTA

Alberto Mario Cirese, chi meglio di te, antropologo culturale munito di un occhio aggiuntivo, aperto sul passato del Molise in cui visse e scrisse tuo padre Eugenio Cirese, grande poeta in vernacolo e studioso delle tradizioni del popolo molisano, può estrarre come da una miniera in cui tanti hanno lavorato, sofferto e solo qualcuno ha vinto, voci lontane ma pur sempre voci, ormai prossime a spegnersi. Abbiamo il diritto di farle svanire senza assicurarne con una precisa documentazione paesaggistica, architettonica, etnografica almeno una congrua, effettiva conservazione, se non altro a titolo di esempio di una civiltà estintasi nel silenzio con onore?

Vuoi esaminare, con la lente delle tue specifiche competenze, le immagini che qui presento?

Lina Pietravalle (1887-1956), sostenuta, direi imprevedibilmente, da Antonio Gramsci nei Quaderni del Carcere per aver voluto e saputo rendere con aderenza passionale, nei suoi racconti, l'ambiente molisano contadino accanto all'ambiente borghese. Francesco Jovine (1902-1950) che dalle descrizioni scorre, nei suoi romanzi, alle rivendicazioni di classe. Come rivisiteresti le esperienze umane e letterarie di questi due narratori del Molise, a proposito della civiltà contadina?

No certo, cara Nicoletta, quel diritto assolutamente non c'è. C'è invece il diritto opposto (dico diritto perchè ai doveri sciaguratamente più non si ubbidisce, come invece la nostra umana dignità vorrebbe). M'è tornata sottocchio una nota che Eugenio Cirese, mio padre, appose a un testo tradizionale detto *verbumcaro* di cui, per la sua raccolta di *Canti popolari del Molise*, gli era giunta una sola lezione dettata da una contadina di Montagano quasi ottantenne. «Eppure, - diceva quella nota del 1953, - quaranta anni fa era vivo l'uso di far dire dai "pezzenti", dinanzi alle case o negli ingressi, *verbumcaro* (o un *diasilla*) p'arefrescà l'àneme de lu prelatorie. Ricordo quel mucchio di pietre di fianco alla mia casa di Fossalto e quel cieco di Bagnoli seduto sulle pietre con un boccale vicino: ogni due strofe, cantilenate con voce lamentosa, una sorsata di vino che Teresa la "serva" gli portava. Così ogni domenica di tempo buono e nelle feste». E commentava: «E' bene che l'uso sia scomparso e che resti il documento». Scomparire e restare: l'affermazione, seria, merita una riflessione. Cantilenare il *verbumcaro* o la *diasilla* "per rinfrescare le anime del purgatorio", magari bevendo sorsate di vino tra una strofe e l'altra, non era in sé un uso particolarmente riprovevole o ripugnante come, che so, i galli uccisi in gara a sassate per ferragosto. Inaccettabile è però ormai il contesto in cui si collocava l'esecuzione del *verbumcaro*: il "pezzente", la "serva". Bene dunque che quel contesto sia scomparso, portando via con sé anche quell'uso. Importante è però anche che "il documento" resti: sia del testo, sia dei luoghi e modi della sua recitazione. Perchè nel bene e nel male è di lì che veniamo.

Ma non devo certo insegnarti io cose che sono la sostanza stessa della tua dedizione alle memorie contadine e signorili del Molise. Ora ce ne dai altre in un libro che credo sarà il più bello tra tutti i tuoi già molti e bellissimi. O almeno questo mi detta l'emozione struggente provata sfogliando le immagini che mi hai mandato in saggio. C'è come un



Festa di San Lorenzo a Macchiagodena, 1924

felice congiungersi e annodarsi di temi, toni, persone, paesaggi, ed un fiorire di artisti, come Dante Chiodini e i Pilone, che affiancandosi ai due grandi Trombetta fanno del Molise una terra di alta arte fotografica. Non sono un critico d'arte, e perciò non so esprimere adeguatamente quel che mi dicono e danno le nitide facciate dei villini di Agnone, gli uomini e le donne in pose ridenti o solenni, i bambini quasi costruiti in "nature vive con animali", e poi le tante scene colte nell'immediatezza del loro esserci ed istantaneo passare.

Soprattutto ad una m'è tornato e torna di continuo l'anima e l'occhio. E' quella di un lungo muro nudo e di una casa lungo cui corre una strada sassosa, e al centro vi cammina, diretta verso il fondo, una docile fila d'asini e di muli carichi di sacchi o di persone, e sul margine destro, dandoci le spalle, vanno le donne coi loro ancor più pesanti sacchi sul capo. Povertà e fatica, durissime: è bene che almeno in gran parte siano scomparse. File come queste, di animali e persone che tornano dalla fatica nei campi, le ho negli occhi e nel cuore dalla remota infanzia; e ancora sento la serena e ferma lezione di serietà e

impegno di vita che ne veniva. Oggi quella immagine struggente ne dà memoria a chi in quel mondo non visse: spero con ogni forza che serva anche a mantenere vive in noi e in loro le virtù antiche.

Di fronte a tante sciagurate distruzioni fisiche e morali che la modernità ci infligge, sempre mi torna in mente un pensiero del grande Niccolò Tommaseo: "che è cosa non affatto desiderabile quella sorta di civiltà la quale, senza portarmi gran bene di nuovo, mi guasta l'antico".

Ma non "guastano l'antico" le immagini che il tuo nuovo libro ci regala: che anzi ce lo danno quasi più vivo di quando davvero lo fu perchè diviene forza di ulteriore vita che, nutrendosene, continua e cresce. Tra i tanti pensieri che me ne insorgono uno vorrei segnare anche se come di fuga. Mi nasce dall'immagine che, in lieta gioventù e bellezza, ritrae, con le sorelle e l'amica, Lina Pietravalle, molisana scrittrice. Io, anche se solo per una volta, la incontrai: lettore rispettoso e studioso attento, nel 1955 andai a farle visita (e fu nella sua casa di Via Savoia a Roma); stavo scrivendo quello che fu il mio primo libro, non a caso dedicato alla storia della cultura popolare e culta del Molise nella quale a Lina spettava un suo posto. Dedicai quel libro a mio padre, morto da poco; e qualche mese dopo anche Lina ci lasciò. Così, al rivederla ora in luminosa figura, mi ha colpito, tra mesto e sorpreso, il pensiero che ho il privilegio, non so da quanti ormai più condiviso, di aver conosciuto sia il poeta che la scrittrice dei quali il Molise giustamente va fiero; e in più d'aver incontrato anche l'altro grande che

fece del Molise sostanza intensa della sua scrittura: Francesco Jovine. Fu a Venezia, il ricordo mi è caro, al Congresso del Pen Club, nel 1949; e di lì, con Ulivi, Jovine volle scrivere al poeta per esortarlo a pubblicare i versi recenti e nuovi. Ma non vide poi Lucecabelle; al suo rientro a Roma da Venezia ci lasciò (che amarezza fu telefonargli per un nuovo incontro, come d'accordo, e averne invece la crudissima notizia).

L'anno corrente segna il mezzo secolo dall'addio di Lina, così come lo scorso anno lo ha segnato per mio padre e il 2000 lo segnò per Francesco Jovine. Mi è caro dire il grande debito, umano e di studio che sento nei loro confronti per il modo profondo con cui - ciascuno a suo modo ma ciascuno con intelletto d'amore - narrarono e cantarono quel mondo contadino cui l'arte dei fotografi molisani che tu qui riunisci ha dato tanto durevole fulgore.

Alberto Mario Cirese
Antropologo Culturale



Donne in pellegrinaggio ai piedi del Matese



Salcito, i "maggiori" del paese, nel casino di campagna del barone Luigi Mascione, 1896

INTRODUZIONE

Nel 1968 ero entrata in possesso di ciò che restava alla mia famiglia paterna delle antiche proprietà molisane- casa in paese e casini in campagna, appezzamenti di terreno- a Salcito, provincia di Campobasso, e avevo fermamente sentito come un dovere il tentativo almeno di restituire ad esse la vita nei modi e nella misura che mi sarebbero stati possibili.

Fu così che questa figlia di padre molisano, morto repentinamente all'età di trent'anni, e di madre veneta, rimasta in stretto rapporto con la propria parentela d'origine, questa figlia nata, vissuta, sposata a Roma, incontrò da vicino anche il Molise rurale autentico, in un'occasione rimasta incisa nel profondo della memoria.

Eravamo intorno alla metà degli Anni Settanta. Lionello Ciavarro, falegname in Salcito e figlio di falegname, cui erano affidate le chiavi e periodiche incombenze, mi aveva fatto sapere che il colono, Angelo Toccariello, da me conosciuto in precedenza nel periodo del restauro della casa e degli arredi, si ritirava per vecchiaia dalla coltivazione di un fondo sito in contrada Madonna, un fondo in cui il colono non abitava, ma che raggiungeva a dorso d'asino, anzi di una docile asina, di nome Giulia, che una volta aveva anche portato in groppa Alessandro, il mio bambino di cinque anni, fino giù al casino; di quel casino, con gli intonaci scrostati di un ruvido color salmone e fasce bianche, mi aveva colpito, all'età di due anni, l'unica volta che vi ero stata condotta da mia nonna Amelia Giuliani Iammarino nata a Oratino, un tappeto di cartoline colorate tenuto insieme da un ricamo in cordoncino rosso, eseguito dalle sue mani d'oro, poggiato su un tavolino al piano "nobile" del piccolo edificio agreste.⁽¹⁾

Minuto e di piccola statura, Toccariello parlava poco più che a monosillabi; il figlio era emigrato in Germania per poi rientrare, a quel che dicevano, con gravi segni d'instabilità mentale.

Dunque Ciavarro con la sua Volkswagen rossa, un "maggiolino" vetusto, mi venne a prendere davanti a casa, in quell'ampia strada, lastricata di bianchi sampietrini, chiamata "piazza piana" da sempre, ma intestata al re Umberto I, e raggiungemmo in auto, non senza qualche rischio, l'impervio cocuzzolo fuori Trivento dove Toccariello abitava.

Durante il tragitto Ciavarro aveva ribadito a me allora estranea alle consuetudini locali l'importanza di quella mia visita che doveva sancire pacificamente la conclusione di un rapporto pluridecennale, da mio nonno a me.

Mi colpì subito la minuscola casetta, quasi un rifugio.

Entrammo.

Angelo Toccariello ci aspettava sulla porta.

Io arrivavo direttamente dalla nostra villa nella pineta di Fregene, dove con mio marito, mia madre, mio figlio e la domestica solitamente passavamo l'estate.

Da giovane signora moderna vedevo un po' con sufficienza, nonostante i miei buoni sentimenti, un incontro che, francamente, non mi sembrava essenziale.

Non sapevo che avrei assistito e sarei stata partecipe di un rito che avrei ricordato nitidamente negli anni.

Fummo invitati a sederci al tavolo.

La moglie di Toccariello, alta e magra, vestiva un abito lungo, di colore grigio, un costume tradizionale. Era una vecchia e mi sorprese per la sua bellezza. Andò alla madia e ne estrasse una pagnotta che depose al centro del tavolo; impose al pane il segno della Croce e lo tagliò, dividendolo tra noi presenti.

In silenzio, percepii la religiosità del momento.

Improvvisamente mi accorsi della comparsa sotto il tavolo di alcuni gattini, lunghi e secchi da far paura, miagolanti. La mia mano corse alla mia porzione di pane, staccandone dei pezzettini che diedi alle bestiole affamate.

Ne ricavai un'immediata sensazione di disagio, provocata dallo sguardo della donna.

Ai cani, che lavorano facendo la guardia all'uomo, alle greggi e andando a caccia, tocchi il cibo dato dai padroni; i gatti se lo procurino mangiando i topi.

Questa la cruda filosofia del Molise, austero per natura, parco per necessità.

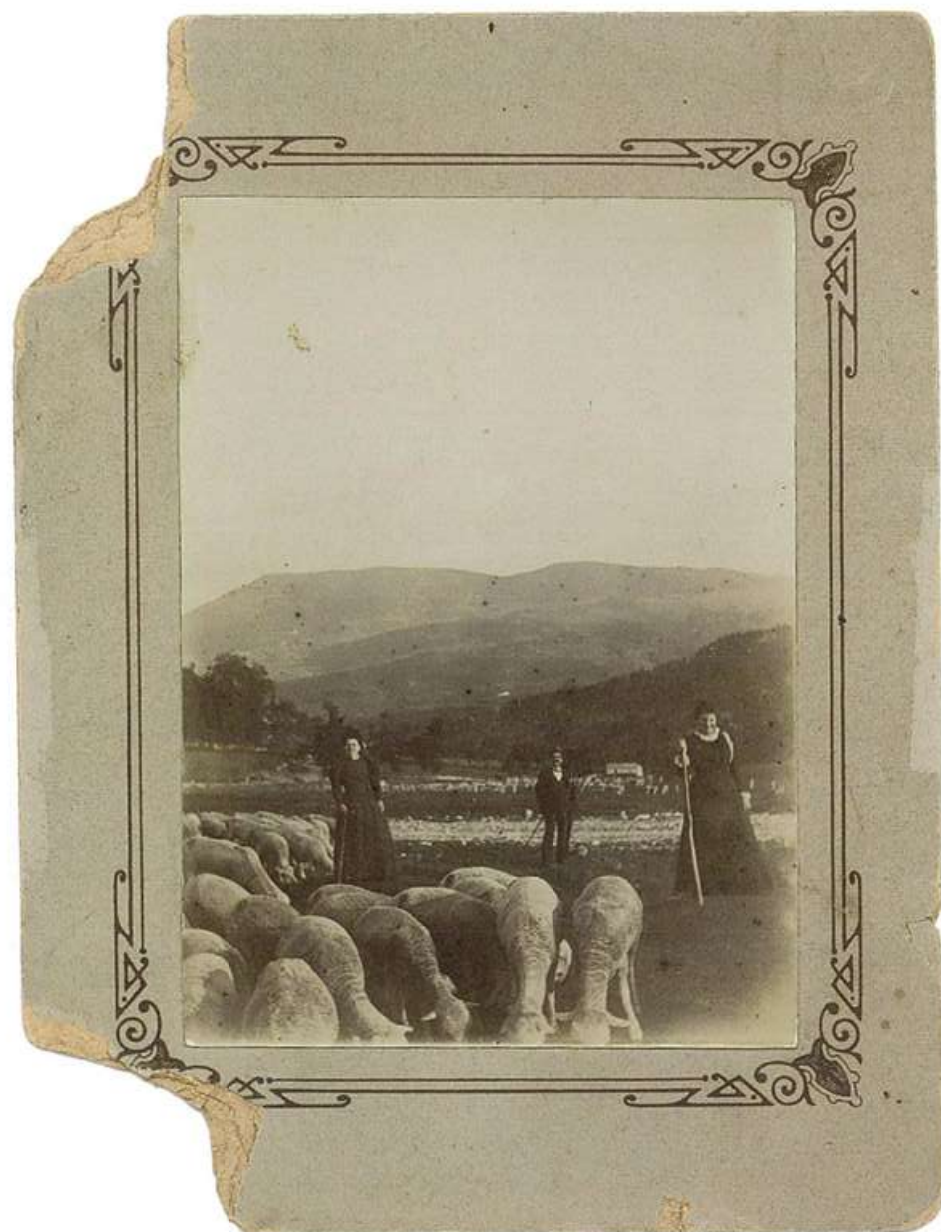
La cesura riappariva evidente. L'incanto era rotto.

Tuttavia, come dicevo, la forte sensazione del rituale rimase impressa nella mia memoria, anche fotografica.



Coppia contadina nei campi

⁽¹⁾ Nicoletta Pietravalle, "Dall'album dei ricordi: uomini, donne, bambini, animali, giuochi, famiglie, festività, ricorrenze, arte, curiosità, umorismo e un pizzico di storia patria nelle cartoline italiane dell'Otto- Novecento, ADSI Sezione Molise, Agnone 2001. Catalogo dell'omonima mostra itinerante.



Carovilli, le due signore in abito lungo da passeggio sembrano sottolineare, con l'uomo sullo sfondo, la proprietà del gregge e dei terreni

Avevo molto amato al primo vederli i casolari e soprattutto i casini che, allora, numerosi, tipici, graziosamente modesti punteggiavano gli spazi verdi del territorio molisano, e ne scrissi a partire dal 1973, su riviste e quotidiani: gli articoli confluirono, nel 1998, nel volume "Molise perduto", prefato da Vittorio Sgarbi, generosamente pronto alle battaglie oneste.

Mi colpiva il fatto che l'assoluta semplicità dei fabbricati fosse sempre o quasi sempre ingentilita da elementi spontaneamente eleganti, come la romanella a più file di *coppi*, piccionaie armoniosamente traforate, torrette rotonde; e poi c'era la pietra rassicurante di gradini e gradoni, *pavimentazioni*, abbeveratoi, mangiatoie, mensole sottofinestra, portali e archivolti, fontane, atta a scandire con dignità *linee* sobrie, ornamentazioni senza spreco: uno stile.

Ancora oggi dal paesaggio comunicano con il visitatore *più* attento tracce tangibili di esistenze rurali assorbite da un'emigrazione iniziata nell'ultimo quarto dell'Ottocento, verso le grandi città italiane ed europee, verso le Americhe; un'emigrazione volta a cercar fortuna per sé e per chi in *Molise* restava ad aspettare.

Qualcuno è tornato e torna, ma poiché le radici divelte *dal* Molise hanno spesso bene attecchito altrove, il numero dei Molisani all'estero supera di molto quello dei Molisani residenti nel territorio.

Un tale fenomeno ha contribuito all'abbandono dei *vecchi* fabbricati rurali, in triste compagnia con la decadenza dell'agricoltura come forma possibile di sostentamento.

I pochi tra i pochi che seguitano a lavorare nel settore *sono* anziani superstiti della passata civiltà agraria o giovani che si barcamenano fra contributi regionali e l'assunzione di coltivazioni incentivate dall'Unione Europea che però intervengono nel paesaggio tradizionale del Molise, alterandolo nei suoi tipici aspetti e colori stagionali.

Maggio e ottobre sono i mesi adatti a percorrere il *Molise* sia per il clima clemente sia per la veste che la Natura dona al paesaggio: il manto imbottito di verde tenero, le *pittoriche* sfumature dal giallo al ruggine.

Leggiamo nel paesaggio qualche dettaglio architettonico.

Sono masserie a corte come la masseria di proprietà *Petrella* a Isernia, in contrada Tiegno; sono fontane in pietra, talvolta sormontate da ricchi stemmi composti come *Fonte-la-masseria*, che s'innalza nell'antico feudo Caracciolo tra Pietracupa e Salcito; sono casini alti e stretti oppure *larghi* e bassi, vedi il casino Lalli, i due casini Pietravalle, il casino Fonzo, il casino Mascione, che sembrano poter *costituire*, se opportunamente preservati, adeguati e proposti, insieme con i piccoli rifugi in pietra a secco colà disseminati, un percorso turistico integrato di discreto interesse paesaggistico, architettonico ed etnografico, tra la *Fondovalle* Trigno e la statale 73 ove s'erge, la cosiddetta *Morgia* di Pietravalle o dei Briganti, che verrebbe ad essere il *naturale* approdo, per cibo e per episodi di storia locale, delle comitive a piedi o a cavallo; in tal senso la Sezione *Molise* dell'ADSI ha elaborato un progetto che ha presentato, a settembre 2004, all'Assessorato Cultura della Regione *Molise*.

In detti casini il piano terra serviva al colono non *residente* che là si appoggiava per la cura dei campi e per attendere alle specifiche operazioni stagionali come la raccolta delle olive, la trebbiatura e la pesatura del grano, la vendemmia, la semina. Al proprietario del fondo era riservato il piano superiore, nelle cui stanze, da un minimo di una a un massimo di tre, egli si tratteneva saltuariamente da *solo* oppure, per qualche tempo, con la famiglia, tra pochi arredi sobri, essenziali.

Poderosi cipressi in coppia segnalano tuttora la *persistenza* dei fabbricati o la loro scomparsa.

Boschi e boschetti, fronzute querce isolate, rari pini *nostrani* spiccano ancora da quella che fu, ai primordi, la fitta selva descritta da Tito Livio in corrispondenza del futuro *Molise*. Non per nulla il famigerato Fulvio Quici, triventino, era definito, al tramonto dell'Ottocento, "signore dei *boschi* e taglieggiatore delle vie maestre".⁽²⁾

Sono pozzi cilindrici con il tettuccio di *coppi*, sono *rifugi* di pastori, sono granai e depositi per attrezzi in cui si può notare, magari con sorpresa, la finitura del portoncino, in *legno* verniciato, a forma di grossa treccia, sono stalle, e c'è ancora qualche *neviera*, a Capracotta, a Guglionesi per *esempio*, edificata per spingere la neve a consolidarsi tra appositi strati e coperture, potendosi attingere così alla *provvista* di ghiaccio nella calura estiva.

Sono stazioni di posta, dirute, dove le intemperie *irrompono* con la foga del vento.

⁽²⁾ Vincenzo Berlingeri, "Fasti del brigantaggio", Isernia, 1895.

I tratturi, ⁽³⁾ le vie d'erba per le quali uomini e pecore andavano a svernare a più miti temperature, sottoposti a vincolo, ma poi di recente offesi da cartelli indicatori ridicoli, sono a malapena riconoscibili; qualche volta lungo i bracci tratturali spunta una chiesa antichissima, eretta per la fede dei migranti; è il caso di Santa Maria della Strada, a Matrice, monumento romanico che protegge il sepolcro gotico di un cavaliere; è il caso della Cappella dedicata alla Vergine Maria, nel parco di Villa Centocelle, a Sant'Elia a Pianisi, di proprietà Pisani Filiassi di Carapelle, che espone nelle sue mura reperti figurati in pietra; è il caso della chiesetta di San Nicola a Fonte Le Frassi, tra Salcito e Trivento.

La masseria fortificata con torri, a Staffoli, di proprietà Selvaggi, si trova al margine di molti ettari di terreno perfetto e incontaminato che invitano alle passeggiate a piedi e a cavallo, richiamando l'immagine della celeberrima, perché da sempre apprezzata, rispettata, valorizzata, "countryside" della verde Inghilterra.

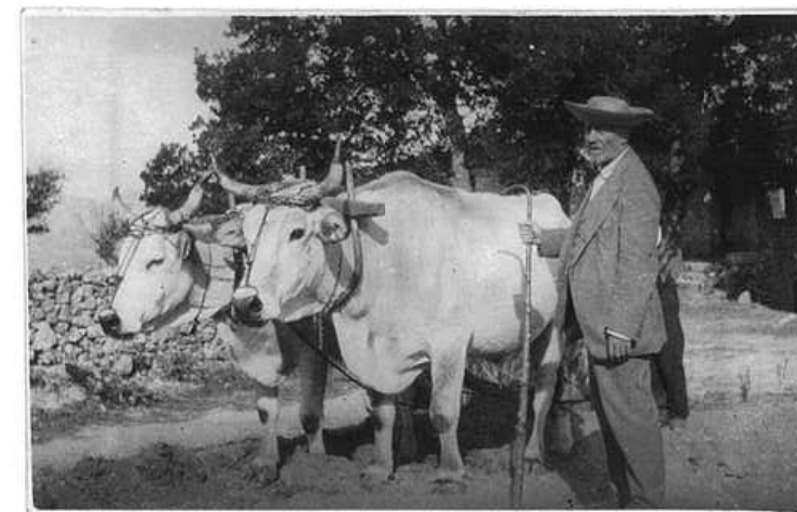
Attenzione ai particolari a servizio degli interni dei secolari fabbricati: forno del pane, fornacelle, camino, nicchie a parete, cassoni del grano, pile dell'olio ossia grosse pietre scavate nel mezzo, cisterna, vasche a muro, damigiane, fiasche, boccioni, la caldaia per il mosto cotto, le ruote di pietra una volta fatte girare dai cavalli bendati...sui pavimenti usurati, in lastroni di grigia ardesia, dette lisce o chianche, oppure in cotto rettangolare. Il portone è spesso munito di una serratura lavorata a mano con specifico "segreto", a garanzia e per custodia di chi ne possedeva la pesante chiave.

Nei fabbricati in genere, le feritoie o saettiere al di sotto delle finestre o in angoli strategici della facciata evocano la difesa a fuoco contro i briganti; eventi antiborbonici o filoborbonici, registrati a vario titolo nelle vecchie cronache molisane, nacquero anche nei casini di campagna più fuorimano, sotto l'egida del proprietario. Vedi al riguardo la collocazione peraltro controversa del cosiddetto cenacolo giacobino, tenuto a Castelbottaccio da donna Olimpia Frangipane (1761- 1830), figlia avvenente e acculturata del duca di Mirabello, andata sposa a vent'anni al barone Francesco Cardone (1735 - 1810) di anni quarantasei, però, parve, dedicando attenzioni a qualcuno degli ospiti abituali del cenacolo, e tra tutti preferendo - come fargliene torto - il grande Vincenzo Cuoco, che nel suo "Platone in Italia" ebbe a ribattezzarla Mnesilla, identificando se stesso con Cleobulo.

Pasquale Albino, cui è intitolata la Biblioteca Provinciale di Campobasso, e che ebbe il merito di fondarne l'importantissima sezione molisana donando il suo tesoro di libri e manoscritti inediti, dà per sede del cenacolo il casino di campagna, venendone però smentito dalla notizia contenuta nei "Ricordi paesani" di Vincenzo de Lisio di Castelbottaccio, che invece la identifica col palazzo baronale in paese; quel Vincenzo de Lisio, autore del ritratto a lapis, serbato nella Biblioteca stessa, di Gabriele Pepe, in divisa di Generale della Guardia Nazionale. ⁽⁴⁾

L'intraprendente Olimpia diede al consorte una prole considerevole- il Masciotta scrive di figli maschi e di otto figlie tra le quali Matilde Cardone, poi moglie di Michele Cuoco, Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, fratello di Vincenzo Cuoco, amico di Gabriele Pepe; morì a Napoli, dove, ormai vedova, "viveva coniugalmente" con Gennaro de Blasiis, barone di San Biase. ⁽⁵⁾

Un curioso riferimento ai casini di campagna nella storia del Molise si ricava dall'interrogatorio al pittore Salvatore Sorrentino, effettuato a Napoli, il 14 dicembre 1827, dal Giudice Istruttore, marchese Ferdinando Dragonetti, per chiarire un episodio di Carboneria, avvenuto in Agnone, a carico di Giuseppe e Feliceantonio Tirone, accusati di "reati di Stato". Detto pittore, trovandosi impegnato a decorare il Palazzo Tirone, si era infatti recato in una settimana di settembre nel casino di proprietà Tirone, sito in località Fossato, al fine di eseguire alcune opere di miglioria ed avrebbe quindi potuto essere stato testimone dell'esposizione su "una pertica di due fazzoletti uniti a fascia, uno bianco e uno rosso". Il pittore descrive piacevole il soggiorno giocoso nella settimana incriminata, ma



Michele Pietravalle, Deputato al Parlamento Nazionale, in una pausa estiva al casino di Bagnoli del Trigno

⁽³⁾ Sulla visione del tratturo brulicante di greggi vedi "Molise" di Lina Pietravalle in Visioni spirituali d'Italia, a cura di Iolanda De Blasi, Editrice Nemi, Firenze 1931: "Vederli passare! Io non so ridir il senso d'angoscia che ci coglie udendo l'armento del Sannio che scende dai monti e passa per il tratturo antico al piano, e quello di religioso amore col quale si attende il transito sostando. E' la candida processione del Molise per la via millenaria dei secoli...".

⁽⁴⁾ Qualunque fosse la sede degli incontri di Castelbottaccio, tra letteratura e filosofia, galanteria e politica, conclude il Masciotta: "Le carceri di Lucera rigurgitarono nel 1795 di giacobini della Capitanata e del Molise: quelli del cenacolo di Castelbottaccio vi andarono tutti. I loro nomi sono noti: Vincenzo Cuoco, Marcello Pepe ed altri da Civitacampomariano, Vincenzo Ricciardi da Palata, Costantino Lemaitre da Lupara, Giuseppe e Vincenzo Sanchez da Montefalcone, Domenico di (n.d.r.: de) Gennaro e Scipione Vincelli da Casacalenda, Giovanni Belpulsi da San Martino, Nicola Neri da Acquaviva Collecroce, Andrea Valiante da Ielsi, ed in ultimo il duca di Canzano".

⁽⁵⁾ Giambattista Masciotta "Il Molise dalle origini ai nostri giorni", vol. IV, Il Circondario di Larino, pag. 105. Cava dei Tirreni, 1962.



Volti, abiti, dettagli evidenziano quasi dal vivo la popolazione autoctona



nulla di più. I due Tirone saranno infine scagionati dopo aver dichiarato di aver esibito i fazzoletti solo per attirare nella comitiva alcune donzelle di passaggio. Il casino oggi sussiste, pur non appartenendo più ai Tirone.

Onorato dalla presenza non infrequente di Michele Pietravalle (Salcito 1858- Napoli 1923), il casino in contrada Chiaia, tra Salcito e Bagnoli del Trigno; da lì il medico e parlamentare molisano spedì, il 23 giugno, quella che forse è stata l'ultima sua lettera ai familiari, una settimana prima di essere colpito a morte, a pochi metri dalla sua residenza napoletana; era denominato Il Rifugio e di fatto lo diveniva periodicamente per i motivi che la lettera stessa suggerisce:

"...lascero' fra poco questo mio eremo (...). Ho qui trascorso giorni di riposo assoluto del mio spirito, di diversa e sana e libera fatica dei miei muscoli. Al mio riapparire sulla soglia del Rifugio i gigli alti e pensosi in fiore mi hanno salutato con un fruscio che al mio cuore parlava, questi alberelli che mi aspettavano da tanto tempo, questi rami che io ho cresciuto con le mie mani e la mia virgiliana passione (...). Il vino è travasato, la cassa dei maccheroni è arrivata, tutto vi è, anche il latte profumato di queste capre selvagge." ⁽⁶⁾

Anche la figlia scrittrice Lina Pietravalle (Fasano di Puglia 1887- Napoli 1956), lasciò il segno del suo attaccamento alla villa ed al suo giardino, inserendola significativamente come La Cipressina, nel romanzo "Le catene". ⁽⁷⁾

"I più bei cipressi della valle facevano ala a fianco della casa, nobili ed altissimi negl'inchini come pensosi cavalieri. (...) Essi sveltavano le ombre, solenni come gli spiriti custodi invincibili della casa, attraverso i vetri delle finestre, sui muri tappezzati di vecchie carte (...). Anche i letti spaziosi, i cassettoni (...) riflettevano il tremolar dei rami..."; "S'arrestarono: erano dinnanzi alla porta veneranda e canuta di calce della Cipressina, con l'antico stemma corroso e forato dal vento e dall'acqua come un crivello. La luna ormai splendeva pura e senza veli, particola di candore e di meraviglia nel cielo in cui fuggivano le stelle, e la valle spariva, sparivan la casa e le montagne..."; "La strada borbonica era bellissima, lenta come il ritmo del tempo di allora, strada calma e patriarcale che rispettava ogni lembo di terra ed ogni diritto di pastura". ⁽⁸⁾

Pur essendo uscito dalla proprietà della famiglia, ed in abbandono, il casino tuttora custodisce, offuscato dal tempo ma decifrabile, un "memento", scritto a lapis dall'on. Pietravalle, sul retro di legno grezzo di una porta, il 15 maggio 1919: "Oggi ho piantato la Vigna della Vittoria col lavoro di 15 prigionieri di guerra austriaci, sloveni, bosniaci, ungheresi... soldati tutti dell'abborrita distrutta monarchia Asburgo. Pare un sogno, ed è una vera grande gloriosa realtà, dopo quattro anni di guerra orrenda, alla quale l'Italia ha sacrificato 500mila eroici morti, un milione di feriti ed invalidi, 75 miliardi! Mio figlio Paolo al quale tramando questa dolce cara proprietà, è stato dei prodi combattenti del Carso e del Piave. Viva l'Italia immortale!" ⁽⁹⁾

Eugenio Cirese (Fossalto 1884- Rieti 1955) amò sostare nel chioschetto d'edera della casa di Castropignano, al vertice del giardino scosceso, digradante verso il tratturo. Chissà se pensò o annotò colà qualche toccante suo verso, in aderenza alla terra, alla casa, ai sentimenti che accomunano gli animi sensibili: "Ru terramote - Dio nu libbra e scampa / iè 'na cosa ntrasatte all'ampruvvise/ che vé de notte e senza dà n'avvise, / dirupa case e chi ce dorme e campa.". "Svegliarme a mezzanotte, / aresenti ru sciusce de la vòria/ che vé da Pretavalle,/ e dell'arlogge de ru campanile/ lu suone de cuccegne. / D'arrete a la finestra/ accumpagnà co l'uocchie mentre scegne/ nu cencione de neve." ⁽¹⁰⁾

Per chiudere in agrodolce le citazioni letterarie come in agrodolce ho cominciato la mia Introduzione, leggiamo le righe iniziali di Francesco Iovine (Guardiafiera 1902- Roma 1950) in "Signora Ava": "Don Matteo Tridone si schermiva dal sole per guardare la siepe che aveva di fronte. Con gli orecchi tesi seguiva il vario cinguettare dei passerini tra i rami dei fichi e i rovi della fratta. Quelli caduti nella rete avevano uno scoppio improvviso di note rabbiose, poi un pigolio lungo e dolente (...) era seduto su una panca all'ombra di un olmo carico di bacche e di foglie. Davanti aveva una breve porca di terra disseminata di piante gialle di pomodori (...) Ai lati, rosai spogli e cespi di gerani disseccati." ⁽¹¹⁾

Un'inattesa pennellata di colore ci giunge dalla mano austera di Domenico Trotta (Toro 1792-1872), filosofo e giurista, il 29 marzo 1830; approssimandosi la Pasqua, ⁽¹²⁾ scriveva ai figli Luigi Alberto e Tito Aurelio, nel Convitto di Cerce: "... dal nostro domestico riceverete in un grosso

⁽⁶⁾ Paolo Pietravalle, "Michele Pietravalle. La vita - le lettere", Giannini, Napoli 1926. Il ricavato dalla vendita del volume, prezzo L. 10, era a beneficio della Casa Materna Donna Maria Pietravalle in Salcito (Ente Morale con R. D. 12 luglio 1923). Il piccolo fondo " Vignale", nell'abitato di Salcito, fu donato dall'On. Pietravalle alla Casa Materna per costruirvi la sede.

⁽⁷⁾ Lina Pietravalle, Le catene, Mondadori, Verona 1930.

⁽⁸⁾ Lina Pietravalle, " Marcia nuziale", Bompiani, Verona 1931.

⁽⁹⁾ Nicoletta Pietravalle, "Cartolina che vai...dalle case antiche del Molise testimonianze di vita e di lavoro" ADSI- Sezione Molise, Tip. San Giorgio, Agnone 1999. Catalogo della omonima mostra a Roma, Palazzetto Mattei in Villa Celimontana.

⁽¹⁰⁾ Eugenio Cirese, " Rugiade", Edizioni Marsica, Avezzano, Anno X del Tempo Nuovo; "Lucecabelle", Bardi, Roma 1951.

⁽¹¹⁾ Francesco Iovine, " Signora Ava", Anno XX, Tumminelli, Roma 1942.

paniere due fiadoni di cacio, tre colla ricotta, grappioli sei, due uccelli di pasta e due taralli, tutti ammassati con le uova, una mezza pastiera dolce, di riso, un panierino con ingraniti e cannellini, un panierino di pere per voi, due pei vostri maestri (...) Si mandano pure ai rispettabili Padri due agnelli...” E non stupisca sapere che il Trotta si dedicava volentieri al giardinaggio; ne fa testo l’iscrizione redatta dal figlio Luigi Alberto (Toro 1835- 1921), letterato e bibliofilo; l’iscrizione, tradotta in latino dal prof. Lorenzo Rocci, era destinata al villino edificato nel 1916:” La famiglia Trotta/ Lunghi anni vagheggiò questa fabbrica,/ Ora sorgente a cavaliere del sottostante podere,/ Dove il suo capo Domenico,/ In mezzo ai fiori e agli alberi, da lui piantati,/ trascorse giorni di conforto e di letizia...”. Sono datati aprile 1831 e 1833 i pazienti elenchi delle piante messe a dimora da Domenico Trotta. ⁽¹³⁾

Tutte o quasi tutte le famiglie molisane, ciascuna nel proprio ambito socio economico, spartivano le ore della giornata tenendo conto dell’agricoltura e del giardinaggio, suggerendo digressioni come questa:” Alla tavola del Monsignore, come a tutte quelle prospere del paese, la facezia generosa e la semplice giovialità temperata dall’antico stoicismo della razza, si rinvigorivano nei gusti saporiti della terra: i prosciutti sinceri, le paste intrise di uova, le verdure pingui allietate dal piacere di rimaner verdi nell’olio vivo e stridulo, i frutti che portavan il nome della contrada come un palio e si distinguevano mele con mele, pere con pere, sorbe con sorbe...”. ⁽¹⁴⁾

I Petrone a Castelluccio, i Tagliaferri a Montagano, i Cannavina a Ripalimosani, i Baccari a Bonefro, i D’Onofrio, i Marinelli, i Sabelli, i Cerimele ad Agnone, i De Gennaro a Larino, i Nola e i Del Prete a Pozzilli, i Pignatelli a Monteroduni, i Sedati a Riccia, i Pistilli, gli Iacampo, i Pedè a Vinchiaturò, i Cerio e i Mascilli a Campobasso, tanto per menzionare qualche famiglia tra le più radicate, frequentarono il casino, il villino, la masseria, la villa, costruiti tra il Seicento e il Novecento nell’agro del paese o della città dove risiedevano. Una notizia su Villa Cerio: accolse ripetutamente quali graditi ospiti i due fratelli D’Ovidio, Enrico D’Ovidio (Campobasso 1843- Torino 1933), matematico, professore e direttore del Politecnico di Torino, Francesco D’Ovidio (Campobasso 1849- Napoli 1925) filologo e letterato, professore di lingue e letterature neolatine all’Università di Napoli, entrambi Senatori del Regno...nonché l’attore Alberto Sordi agli inizi della carriera. Me lo racconta per telefono, proprio dalla Villa in contrada Colle dell’Orso, pervenuta al consorte avv. Errico Sassi per eredità materna, Giuliana Fraticelli, figlia di Vincenzo Fraticelli, anche lui letterato e “dantista”, cui di recente a Campobasso è stata intitolata una strada.

Anche con queste tessere sparse si ricompono il mosaico della civiltà agraria, signorile e contadina, del Molise.

⁽¹²⁾ A proposito delle leccornie pasquali, così Lina Pietravalle in “Storie di paese”, Mondadori, Verona 1930: “La pigna è un dolce pasquale sannita. S’impasta, nelle famiglie gentilizie, con una tenera mandorlata imbevuta di latte, si ricopre d’un naspro candido cosparso di corallini: piccoli confetti rossi, verdi e violetti. E’ fatto a ciambella e vi sono dentro imprigionate tante uova sode quanti sono i componenti della famiglia alla quale è donata.”; “L’impastò con quaranta uova, vi distrusse consunte nel latte tre chili di mandorle monde e montò i bianchi delle uova così generosamente che per poco i fiocchi di spuma sortivano dalla porta sulla strada. (...) Era decorata di dieci uova sode ed occhiuta come una divinità bizantina”.

⁽¹³⁾ Nicoletta Pietravalle, “Cara Italia, tuo Molise- lettere inedite di Pepe, Tommaseo, Cantù, Panzini”, Società Editrice Napoletana, Napoli 1983.

⁽¹⁴⁾ Lina Pietravalle, “Le catene”, Mondadori, Verona 1930.



Artistica ricostruzione di un interno rurale con oggetti, e attrezzi da funaio; la donna indossa il costume di Bojano, anni Trenta del Novecento



La famiglia De Masellis in visita ai Putaturo di Carovilli, 1920

L'Abate Longano aveva elogiato il Molise che " ha dappertutto vasti orizzonti e belli colpi d'occhio".⁽¹⁵⁾

Pietro Angelerio, prima di divenire Celestino V, il Papa dantesco, quando era un semplice fraticello nell'abbazia di Faioli, che è porta a porta con il casino storico degli Ianigro, ne respirò la medesima aria campestre, tutto preso dal suo colloquio con il Creatore. Perché, diciamocelo in tutta franchezza, il contatto pulito con la Natura pulita incentiva il buono, il bello e, forse, la santità.

"Particolarmente difficile" scriveva nel 1979, la maggiore delle figlie di Benedetto Croce, Elena, nel suo primo libro ecologico "è il recupero dei vecchi centri rustici contadini...". Il Molise indugia a comprendere il problema, ancora adesso.⁽¹⁶⁾

Il prezioso trattato di Mario Cataudella, del 1969, attraverso le numerose, piccole e scure, eloquenti fotografie, aiuta a sognare quello che il Molise avrebbe potuto essere oggi e non sarà mai più. Vi si osserva un inseguirsi di abitazioni abitate, quindi con i segni delle funzioni e delle mansioni nelle strutture ancora viventi della vita che viene dal lavoro. Dalle case di pendio alle case con rustico giustapposto e pagliaio sottotetto alle case con archi e terrazzamenti, dalle capanne in pietra a secco e paglia alle capanne di ramaglia rifugi temporanei di boscaioli, carbonai, pastori, è tutto un fiorire di ampliamenti e adattamenti dovuti al mutare delle necessità.⁽¹⁷⁾

Le fotografie riprodotte nel presente libro sono state scelte per documentare, nella speranza che possano servire a scrivere un giorno la vera storia dei paesaggi e degli uomini. La mia predilezione va ai reperti più esili e più fragili, stampati all'albumina, nei toni sfumati della lontra.

Alcuni Soci della Sezione Molise dell'A.D.S.I. Associazione Dimore Storiche Italiane, per l'esattezza Ciocchi De Salvo Fallocco, Del Prete, Nola, Petrecca, Tirone, Tirone Santilli, Trotta di Annoja, sollecitati dalla sottoscritta che ha fondato nel 1995 e presiede la Sezione stessa, si sono uniti alla Presidente, nel prestito di proprio materiale di famiglia, e così hanno fatto i discendenti di una dinastia di fotografi molisani, i Pilone di Larino, e di Dante Chiodini, termolese con storica sede a Campobasso.

Le fotografie relative ai carbonai, momentaneamente stanziati a Riccia a motivo del proprio lavoro, mi vennero offerte, molti anni fa, da Giacomo Sedati, già Commissario Straordinario per il Vajont e Ministro dell'Agricoltura, un autentico amico del Molise, dei molisani e mio.

Anche queste fotografie sono state esposte a Isernia nel Complesso monumentale di Santa Maria delle Monache nel 2003/ 2004, circostanziando un'epoca, per la mostra " Il paesaggio e l'uomo", realizzata dalla sottoscritta, in qualità di Soprintendente per i Beni Architettonici ed il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Molise, insieme con il Personale aderente alla Didattica.

La sala principale della mostra, allestita con fotografie della Soprintendenza, era dedicata all'architettura rurale bene o male sopravvissuta, con l'intento evidente di vituperarne lo sfascio, e di raccomandarne la salvezza attraverso un riuso fondato su preciso restauro conservativo di esterni e interni, non da ultimo in nome della notevole potenzialità che tali architetture, nel proprio contesto paesaggistico, rivestono in seno alle risorse a valenza culturale e turistica.

Castropignano, Fossalto, Bojano, Ielsi, Montefalcone, Civitacampomariano, Gambatesa, Larino, Campomarino, tanto per citare qualche paese in provincia di Campobasso; Longano, Colle d'Anchise, Agnone, Venafro, Carpinone, in provincia di Isernia; ma, ove più ove meno, in tutto il Molise si constatano esempi validi o fatiscanti di tali testimonianze architettoniche e antropologiche.

Vediamone a mente qualche nota caratteristica.



Battesimo a Carovilli, fine Ottocento

⁽¹⁵⁾ Francesco Longano, " Viaggio per lo Contado di Molise nell'ottobre 1786 ovvero Descrizione fisica, economica, e politica del medesimo, Napoli 1788.

⁽¹⁶⁾ Elena Croce, " La lunga guerra per l'ambiente", Mondadori, Milano 1979.

⁽¹⁷⁾ Mario Cataudella, " La casa rurale nel Molise", Olschki, Firenze 1969.



Don Aurelio Trotta in una macchia della vigna alla contrada Fontana della Quercia, Santa Croce di Magliano, 1914

A Longano, una volta magnifico presepe, hanno prevalso le novità, e l'intersecarsi delle scale esterne alle abitazioni sembra ostinatamente commemorare il passato. Colle d'Anchise squaderna una sequenza di tetti uniti a spioventi a formare la copertura di un lungo ricovero per animali. Agnone, custodisce eccezionali esemplari trulliformi e villini. Venafro, come Larino di opulenta storia romana, ostenta articolati edifici, con iscrizioni e reperti di scavo inseriti nei paramenti. A Carpinone, il rialzo innestato nel mezzo della copertura di un fabbricato qualifica esteticamente una villa di campagna, e ve ne sono di simili nell'agro di Campobasso, di Vinchiaturro, di Termoli. Sul timpano o presso lo spigolo del secondo piano, gli occhialetti tondi oppure ovali segnalano la costruzione sette-ottocentesca e sono occhi aperti sul paesaggio che si rifiutano di chiudersi.

Ieri come oggi io stimo le esperienze trascorse, e ciò che resiste a provarle, come monete d'oro non senza sacrificio deposte da qualcuno nel salvadanaio, e, saggiamente, mi rifiuto di perderle, anzi vorrei vederle messe a frutto.

Giuseppe Pilone, Emilio Pilone, Dante Chiodini, fotografando il Molise, guidati dal proprio intendimento, hanno impresso le lastre con figure di uomini, donne, bambini, animali, con case e panorami; le hanno poi stampate personalmente, riportando su quei tipi di carte e con tecniche che sono anch'esse memoria, in una sorta di filigrana che mi piace immaginare, l'impronta di monete d'oro, spesso duramente raggranellate.

Orbene, adesso o mai più, siano i molisani residenti, tutti insieme, a riconoscere quelle monete d'oro virtuali, in contropiede sui paesaggi e sui fabbricati rurali della loro terra: essi potrebbero, tra l'altro, davvero trasformarle in sonante contante non aureo, in euro.

Salvare significa rispettare, e rispettare significa richiamarsi alle esistenze antiche che in quegli ambiti hanno compiuto il proprio ciclo vitale, e significa prestare orecchio alla voce flebile del vecchio e tipico fabbricato; sarà poi compito della successiva fase del riuso e della valorizzazione rendere compatibili alla destinazione pubblica o privata strutture, particolarità e dettagli del fabbricato, che va consolidato con fedele rigore.

Alquanto paradossalmente ma del tutto verosimilmente non è infatti il proprietario del fabbricato a stabilirne il genere di riuso e il tipo di valorizzazione, è il fabbricato stesso a fornire quasi in automatico la risposta giusta, purché sia accortamente interrogato mediante una competente, sfaccettata, accurata analisi architettonica e antropologica, oltre che ovviamente paesaggistica, atta a radiografarlo minutamente. Alla risposta giusta il proprietario non può che aderire, perché, coincidendo il bene del fabbricato con il bene del territorio, ne deriverà conseguentemente il bene del proprietario, sempre che il proprietario, sapendo accedere ad un'articolata visione del territorio, sia all'occorrenza capace di resistere a quegli sciagurati allettamenti che, precludendo irrimediabilmente il futuro effettivo del territorio, farebbero il male anche del proprietario.

N. P.

A Castropignano, il triangolo isoscele della facciata di un casino, di cui i due lati sono il profilo degli spioventi del tetto e il terzo, a chiudere in orizzontale, il delizioso susseguirsi dei coppi nella romanella che ha funzione di pratica grondaia. A Fossalto, un accattivante parto della fantasia si riscontra nella pianta esagonale di un fabbricato ottocentesco, mentre ci coglie in pieno il fascino silente del porticato di un mulino/ granaio quattrocentesco. Il medesimo impianto quattrocentesco si ritrova a Bojano negli archi in mattoni di un'aggraziata loggetta. A Ielsi, ecco il contrasto tra dimensioni basse e allungate, quasi omologate al terreno, forse di un agglomerato di stalle, e spiccata verticalità su base molto stretta di casini padronali a tre piani. A Montefalcone, a Civitacampomariano, a Gambatesa, frontoni rettangolari, emergenti dal corpo sottostante, si attestano sul terreno quasi a richiamare su un'abitazione la solennità di una chiesa. A Larino, cospicuo centro agricolo, ville e masserie fortificate con torri, e poi ovili, fienili; ne sono rimaste alcune, in forza alle famiglie di buona tradizione locale, a differenza di Campomarino che ne serba una solamente, essendo state le altre trasformate o abbattute.



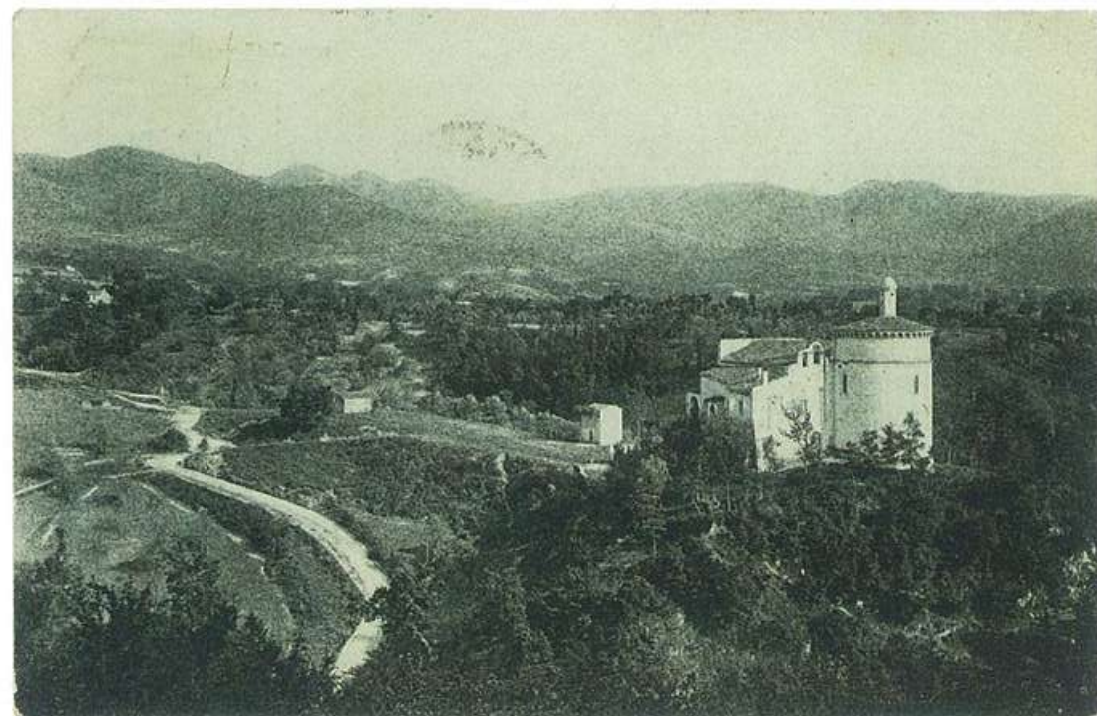
Il giovane Nicola Errico Trotta, uno dei tre figli maschi di Domenico Trotta, uomo politico, filosofo, educatore e botanico (Toro 1792 - 1872), a caccia nella tenuta di famiglia







Campobasso, il Castello dei Conti di Monforte, 1924



Isernia, l'Eremo dei Santi Cosma e Damiano, 1924

Nel 2004, in compagnia dell'Ambasciatore italiano in U.S.A., Sergio Vento, ho visto con grande interesse la mostra "Il paesaggio e l'uomo. Architetture rurali come tracce dell'anima agricola e pastorale dell'antico Molise", realizzata a Isernia, nel Complesso monumentale di Santa Maria delle Monache, da Nicoletta Pietravalle in qualità di Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Molise, ma anche come Presidente della Sezione Molise dell'ADSI - Associazione Dimore Storiche Italiane, un'associazione preziosa per il nostro territorio poiché pone l'accento sul valore di case, casali, palazzi, castelli, appartenenti a famiglie molisane.

Una mostra fotografica che raffigurava il Molise passato e presente sotto tale peculiare aspetto.

L'Ambasciatore Vento, nato da madre molisana e pertanto vicino al Molise, rimase pur tuttavia molto favorevolmente sorpreso dall'armonia di taluni vecchi fabbricati campestri così da augurarsi di riuscire presto ad acquistarne uno per renderlo un modello esemplare di restauro conservativo.

E' indubbiamente una delle opportunità che si offrono oggi al Molise per convogliarvi efficacemente i viaggiatori in cerca di natura incontaminata e di testimonianze di storia locale.

Con recenti leggi la Regione Molise ha inteso rianimare il recupero degli edifici rurali d'epoca, anche in prospettiva di maggiore occupazione per i residenti.

Resta però da approfondire con urgenza sia da parte dei proprietari sia da parte delle maestranze tecniche e criteri che devono in primo luogo saper rispettare la struttura originaria sulla quale vanno ad intervenire per consolidarla e renderla fruibile.

Questo libro, presentando le fotografie dei Soci dell'ADSI - Molise che evocano il vero spirito dei luoghi, va proprio in quella medesima direzione.

Ricordo che molti anni or sono, quando l'Autrice già operava a protezione dell'identità storica del Molise pubblicizzandola con fervore, in molti la chiamavano amichevolmente l'Ambasciatrice del Molise.

Quindi saluto, insieme con il libro, l'attività di Nicoletta Pietravalle, convinta assente di delle potenzialità del Molise e dei modi con i quali metterle a frutto.

Angelo Michele Iorio
Presidente della Regione Molise

Invitare il lettore a osservare le immagini contenute in questo libro per rinvenirvi lo specchio della vita agricola e pastorizia del Molise: è l'obiettivo di Nicoletta Pietravalle che, attraverso di esse, riassume simbolicamente la vocazione di una regione familiare e carissima.

Donne, uomini, bambini molisani compaiono nelle fotografie, eseguite da appassionati pionieri e da amatori dell'arte, in panorami intatti popolati da animali fra le architetture rurali. Un piccolo, semplice mondo antico che ha lasciato tracce utili a porci la domanda: dove vogliamo andare?

In sostanza, un momento di pausa nel turbinio dell'odierna esistenza troppo spesso confusa e aggredita, ma, soprattutto, una garbata indicazione di percorso, sulla quale il Molise, accettando il suggerimento, deve soffermarsi a riflettere.

Angiolina Fusco Perrella
Presidente del Consiglio Regionale del Molise

Colgo di buon grado l'occasione della pubblicazione di questo originale album fotografico di Nicoletta Pietravalle per richiamarmi all'opportunità di un'appropriata valorizzazione degli antichi edifici rurali di cui ancora il Molise è cosparso nei diversi ambiti del paesaggio.

La conservazione è ovviamente il fondamento di ogni successiva operazione volta al riuso, perché se poco o nulla viene conservato poco o nulla di effettivamente buono si può proporre e quindi nessun vantaggio culturale ed economico ne discende.

Grazie, dunque, all'Autrice, che, una volta in più, dimostra di conoscere e di amare il Molise, accompagnandone con praticità e poesia l'inserimento a pieno titolo nel circuito del turismo più colto.

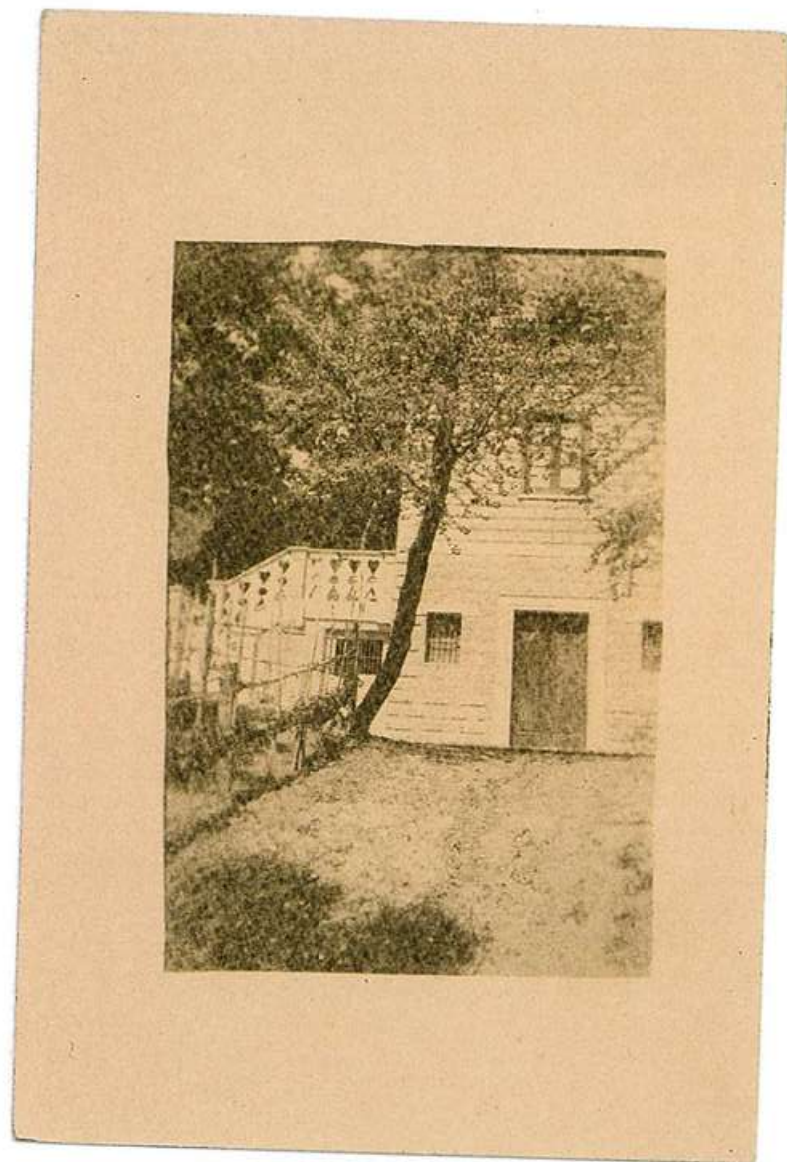
Raffaele Mauro
Presidente della Provincia di Isernia



Civitanova del Sannio, 1947



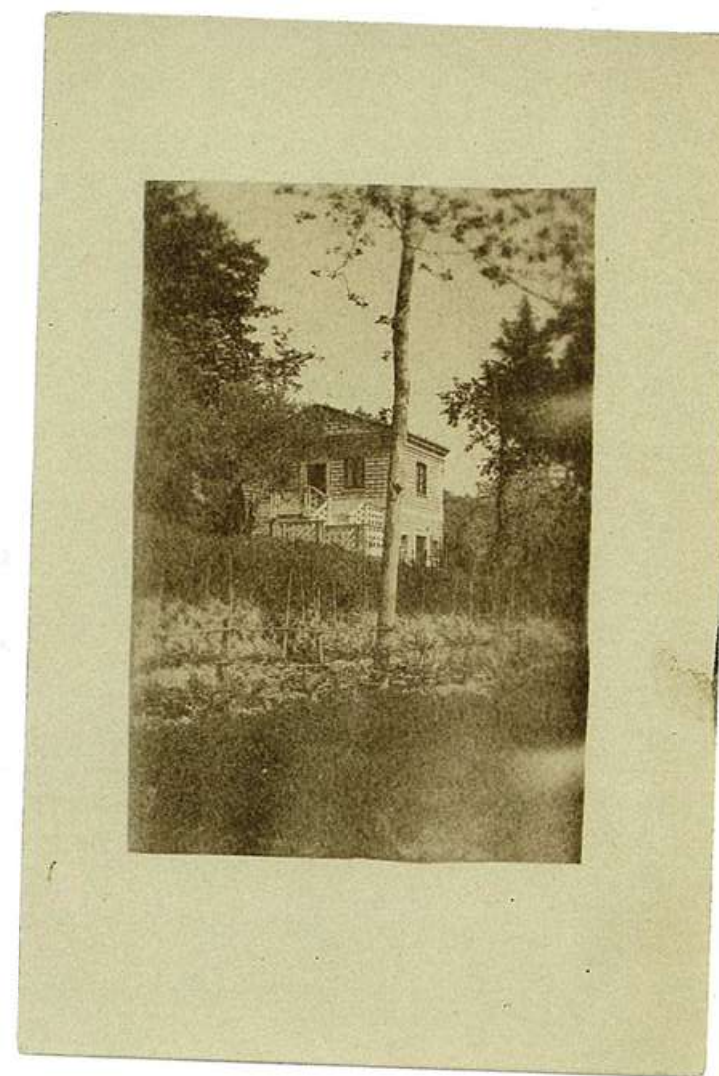
Frosolone, montagna, 1930



Il Villino Trotta dal fronte principale, Toro 1916



Il ponte sul Succida, a Riccia



Il Villino Trotta, veduta

Presidente

Corso Venezia, 20 - 20121 Milano
Tel. 02/76022137 - 76002996 - Telefax 76014500
e-mail: segreteria presidenza@fondoambiente.it

Milano, 5 Maggio 2005

Gentile professoressa Pietravalle,

non sono a conoscenza della realtà del Molise. Comunque mi permetto di auspicare che si abbia una grande cura e rispetto per l'ambiente di questa regione, compreso la sua architettura rurale, i suoi borghi, fontanili, abbeveratoi, torrette, granai, stalle, neviere, rifugi di pastori, masserie, casali e casini di campagna.

Mi dicono che il Molise è di straordinaria bellezza e qualunque intervento se pur dedicato a fini sociali, può comprometterlo, negando in questa maniera alla regione la possibilità di diventare in futuro una meta qualificata per il turismo e conseguentemente una possibilità di impegno per i locali.

Le mando i miei saluti di viva cordialità.

Giulia Maria Mozzoni Crespi
Giulia Maria Mozzoni Crespi

Professoressa Nicoletta Pietravalle
ADSI - Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Molise
Via di Villa Ada, 4
00199 ROMA



Bambini di città in gita campestre presso un vecchio casolare abitato



In visita al frantoio, anche con la bambola, primi anni Quaranta

INTERVISTA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo, mi prego di rivolgerti una domanda a secco nella tua veste di Presidente Nazionale dell'ADSI - Associazione Dimore Storiche Italiane.

Credi nel futuro delle case antiche, siano esse urbane o extra urbane, in Italia, in Europa?

Credo fermamente che le case storiche avranno un futuro in tutta Europa.

Da quali prerogative fai eventualmente discendere la loro sopravvivenza?

Esse sono una parte integrante della nostra storia e della nostra cultura.

In che modo e in che misura vedresti risolutiva o determinante una posizione governativa favorevole?

Sono temi congeniali a te, già Consigliere ed ora Presidente Onorario del Consiglio di Stato, e temi familiari per essere inevitabilmente amalgamato con le problematiche poste da palazzi e dimore campestri.

La loro conservazione e valorizzazione è molto importante per la difesa dei valori fondanti dell'Europa. Noi abbiamo in Italia una legislazione buona per quanto riguarda il trattamento fiscale delle dimore storiche, la cui applicazione è però ostacolata dall'amministrazione finanziaria, la quale si rifiuta spesso di adeguarsi alle pronunce delle Supreme Magistrature.

Pertanto per quanto concerne l'Italia è necessario che questa legislazione non venga modificata e che il Governo imponga all'Amministrazione di adeguarsi alle decisioni dei giudici.

In sede europea è auspicabile una legislazione comune che, per prima cosa, abolisca per le dimore storiche di tutti i Paesi l'imposta sulle successioni e sulle donazioni, che in molti Stati esiste ancora (in Italia per fortuna è stata abolita all'inizio della passata legislatura).

E' poi necessaria una politica organica di aiuti ai proprietari negli interventi di restauro degli immobili storici.

Sei venuto di recente in Molise, nell'occasione della XXVII Assemblea Nazionale dell'ADSI. Hai constatato differenze in bene o in male, paragonandolo al Molise che avevi frequentato anni addietro?

Nel mio viaggio dell'anno 2004 nel Molise, ho notato un assai maggiore interesse per le dimore storiche ed una migliore loro valorizzazione che non nel passato.



Pescolanciano, il Castello ducale d'Alessandro, 1938

Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Presidente Nazionale A.D.S.I.



Il Castello Caldora a Carpinone e il suo paesaggio, 1954









Sant'Elia a Pianisi, Villa Centocelle.

Villa Centocelle ed i terreni che la circondano fanno parte dell'antico feudo "Pianisi" che apparteneva fin dal secolo XVI ai di Palma d'Artois, un'antica famiglia francese originaria dell'Artois, ove se ne hanno notizie fin dal 1200.

Francesco di Palma nel 1531 ottenne la conferma della cittadinanza napoletana, mentre Marcantonio, un suo discendente in linea diretta, nel 1613 ottenne da Filippo III il Ducato di Sant'Elia al quale aggiunse poi la Baronia di Ortona.

Nel secolo XVIII il feudo Pianisi passò all'ultima discendente del casato, Maria Vittoria di Palma d'Artois duchessa di Sant'Elia, la quale sposò Francesco Giudice Caracciolo Principe di Villa e Cellamare, duca del Gesso. Le terre dei feudi e Villa Centocelle si trasmisero così ai Giudice Caracciolo di Cellamare dai quali, negli anni cinquanta, sono pervenuti ad uno degli eredi del casato, Maria Antonia Filiasi di Carapelle.



L'attuale complesso edilizio nasce e si sviluppa intorno ad un'antica taverna di posta presente fin dai tempi di Alfonso d'Aragona. Difatti, nei pressi di detta taverna, il Duca di Sant'Elia fece edificare una "casina" la quale, in un secondo tempo, venne ulteriormente ampliata fino ad inglobare anche l'antico edificio di sosta. A mezzogiorno dell'antica Taverna sorge un grande abbeveratorio fatto costruire dai di Palma d'Artois dei quali reca lo stemma.

Poche decine di metri più a monte vi è la Cappella consacrata alla Vergine Maria ed edificata nel 1726, probabilmente sulla rovine di un precedente tempio da cui dovrebbero provenire i materiali reimpiegati quali le lastre di pietra calcarea con pregevoli sculture di origine altomedievale. All'interno vi è un altare marmoreo il cui altorilievo raffigura la "Madonna e Bambino".

La Villa, la Cappella e l'abbeveratorio si affacciano sull'antico braccio tratturale "Cortile - Centocelle" che unisce i regi tratturi "Celano - Foggia" e "Castel di Sangro - Lucera" e sono circondati da un parco monumentale il cui impianto è stato effettuato tra il 1880 e il 1897 dal principe di Cellamare, Giuseppe Caracciolo, ed è costituito da rari alberi secolari.⁽¹⁸⁾



⁽¹⁸⁾ Dall'opuscolo dell'Assemblea Nazionale dell'A.D.S.I., svoltasi in Molise nell'anno 2004



La scrittrice molisana Lina Pietravalle (1887-1956) è la seconda da sinistra accanto all'amica Luisa Del Torto, nel casino di Bagnoli del Trigno insieme con le sorelle Esther, la maggiore, Livia e Maria Carolina detta Carla, la minore. Sul retro della fotografia la dedica: "Al direttore di «Donna», Lina Pietravalle perchè conosca l'autrice dei piccoli versi e delle piccole prose e indulga alla sua giovinezza ed alle sue vergini forze"



L'Onorevole Michele Pietravalle, seduto al centro, in campagna, con la famiglia, circa 1910



Belmonte, il Santuario



Pietracupa, 1918



Colli al Volturno, 1924



Termoli, 1914



Duroia, panorama



Salcito, 1937



Montenero di Bisaccia, 1927



Limosano, 1929



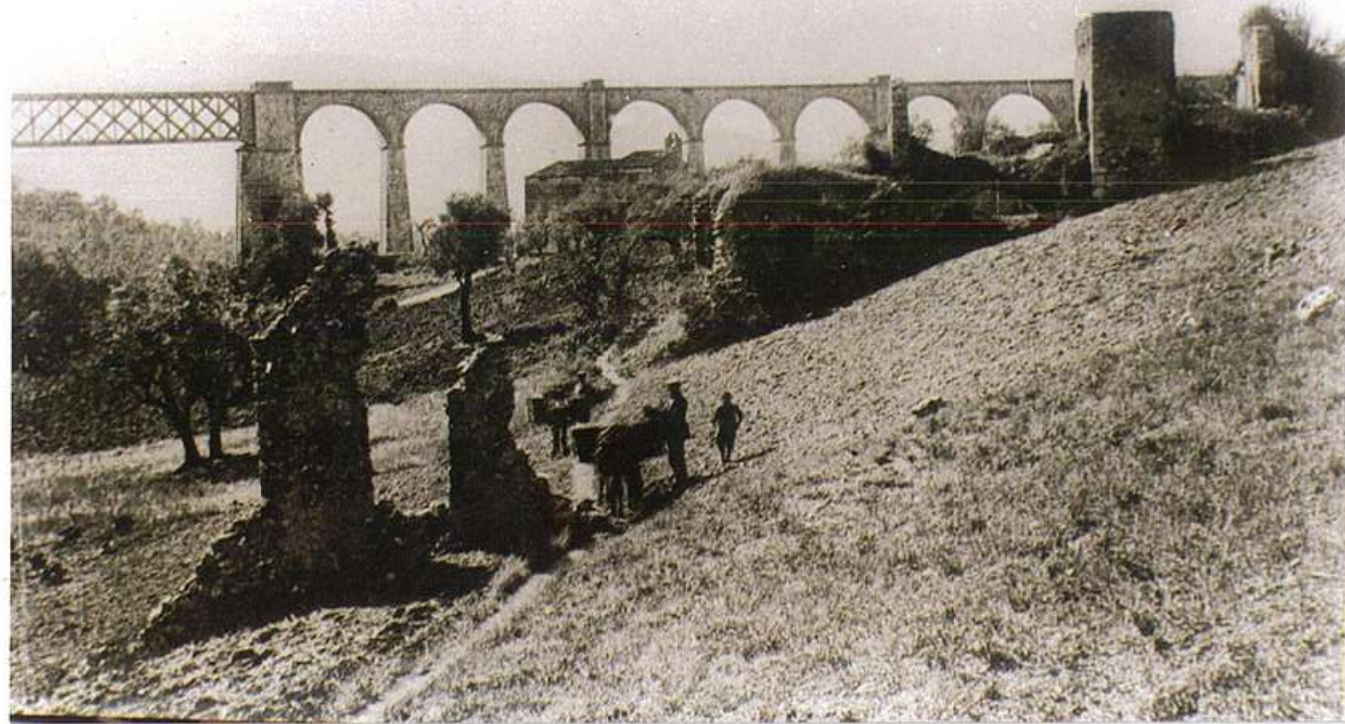




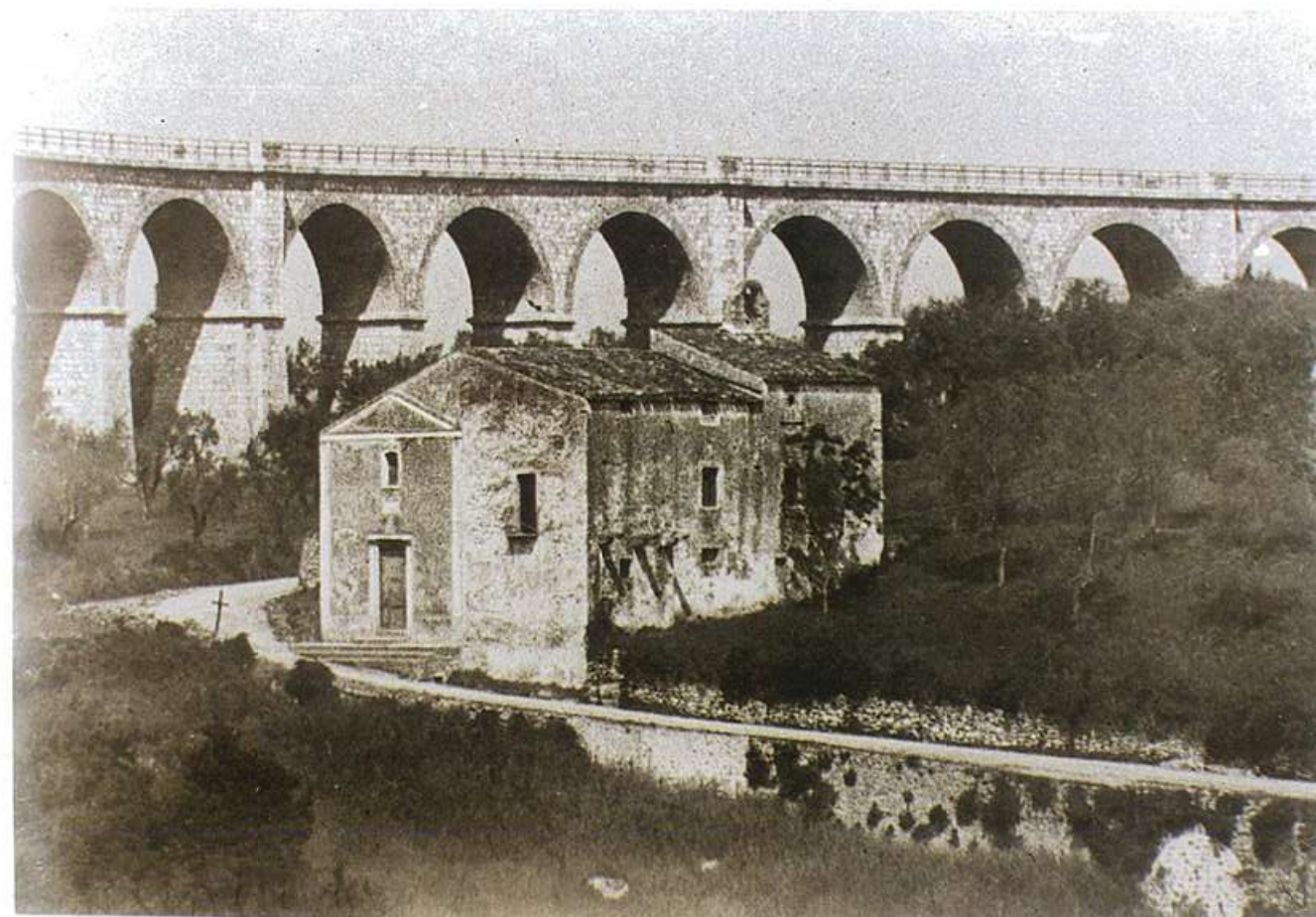




Stretti stretti, sullo sfondo della propria casa, 1920



Isernia, viadotto Santo Spirito, 1905



Tracce ancora consistenti di una residenza rurale



Capracotta, la famiglia Santilli al completo; la penultima a destra è la futura scrittrice Elvira Santilli Tirone



Il docile agnello è sottomesso alla mano del bambino



Il tacchino si picca di tenergli testa



Amore coniugale, in bella vista



Sul balconcino fiorito non manca il canarino



I due gruppi in posa, nella loro diversa accezione socio culturale, esprimono il profondo significato sempre riconosciuto dal Molise alla famiglia



In ventidue, tra nuotatori e aspiranti, 1910



In ventitré: una "dinastia" di campagna



Gioventù di provincia, con aspirazioni



Quattro ritratti raccontano altrettante storie molisane del passato: dignitosa armonia di atteggiamenti e di espressioni



Orecchini e lacci, la catena dell'orologio da tasca provano la diffusione dell'artigianato orafo, esercitato e commercializzato nella regione



Salcito visto dal campanile della Chiesa di San Basilio Magno
nel giugno 1913



Il ponte sul Tappino



Al tempo delle famiglie durevoli e prolifiche



Villino agnonese, con persone



Il Villino Diana presso Agnone, foto da lastra.
Una simile architettura connota anche il Villino Tirone, in località Fossato



Paesaggio agnonese, con persone



La famiglia Nola nella tenuta di Pirocichella, Pozzilli



Sasà e Pupa Del Prete sul'aia del palazzo di Pozzilli, 1917



Venafro tra Ottocento e Novecento



Musica



Danza



Antichi costumi ed ornamenti,
rispolverati per il Carnevale dei bambini in famiglia



Possidenti e coloni in una foto/ricordo



La famiglia Trotta posa compatta in contrada Selva, Toro



Notabili larinesi ritratti nel bosco con i figli



Grazioso studio di un interno rustico



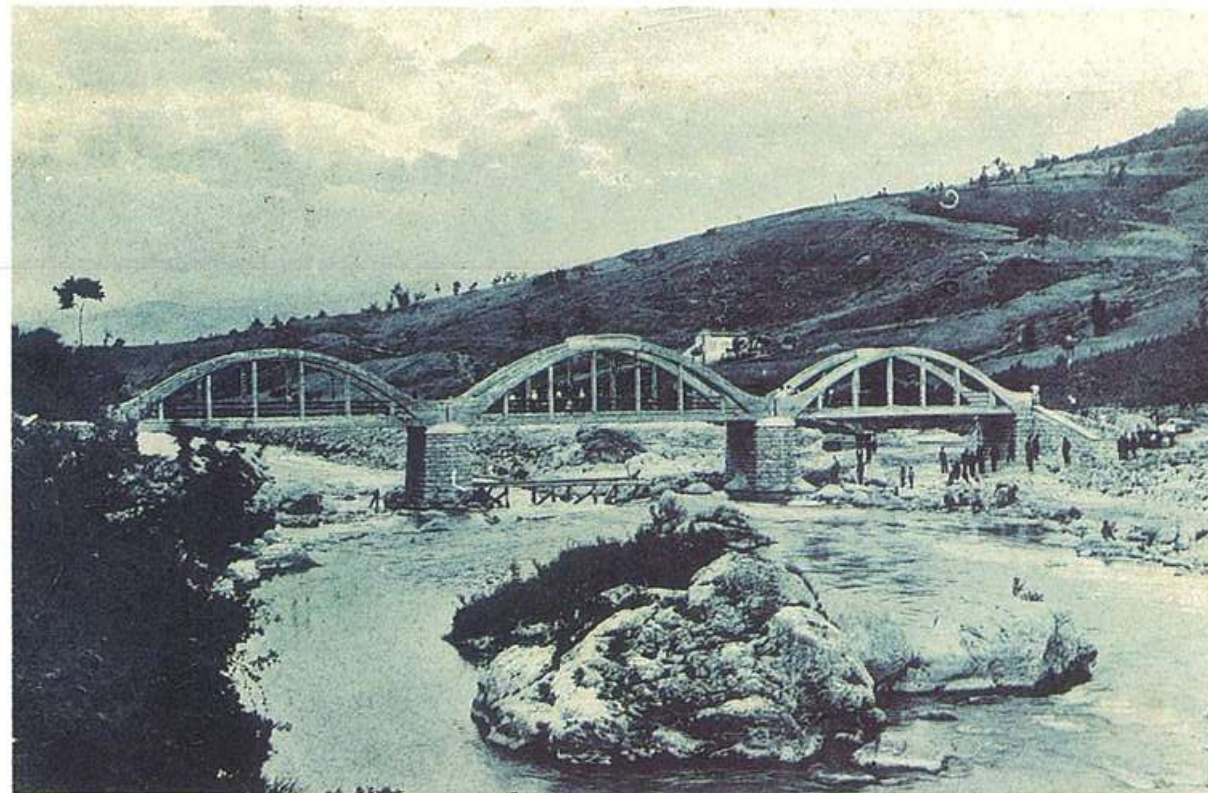
Trivento, "paese dei tre monti scarpito da tre venti"



Trivento, tramonto sul lago



Castropignano, vallata del Biferno, 1936



Castropignano, ponte in cemento armato sul Biferno, 1930



Isernia, Ponte dell'Acqua



Agnone, nel vigneto



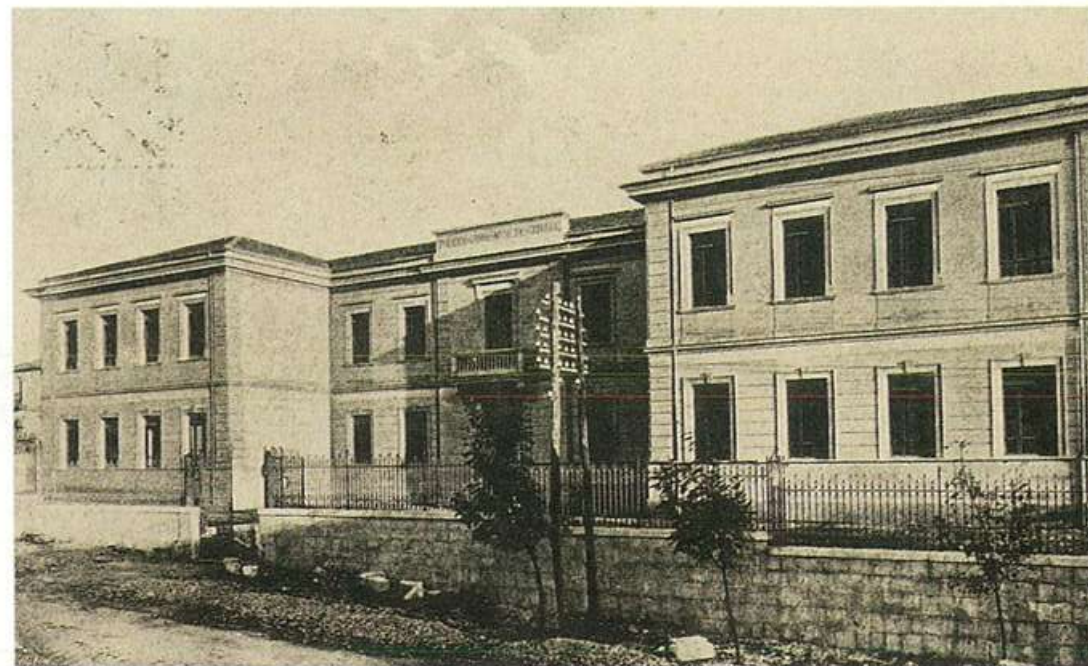
Agnone, foto da lastra



Isernia, in una fotografia di Giovanni Pettine, nato a Isernia nel 1883 e attivo a Milano nel settore della cinematografia a partire dal 1901



Scolaresche del Regio Ginnasio Onorato Fascitelli, 1923-24



Isernia, il Regio Liceo Onorato Fascitelli, 1932





Riccia, insediamenti stagionali dei carbonai



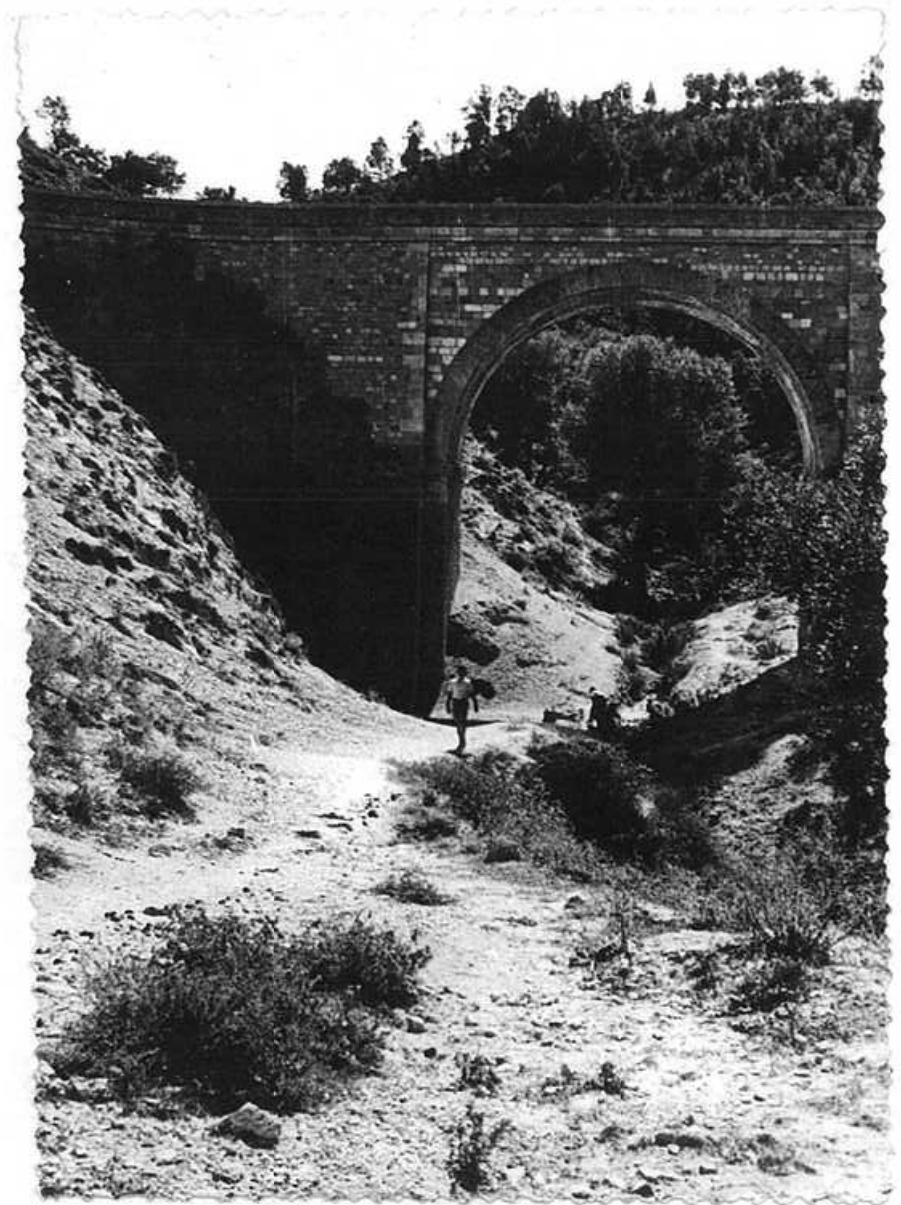
I figli dei carbonai itineranti



Aurelio e Bice Moauro in viaggio da Poggio Sannita a Salsito,
con il piccolo Renzo, 1924



Capracotta, 1957



Il ponte sulla Fischia, fuori Salsito; l'etimo del torrente
allude ad un ammasso artificiale di pietre, 1950



Don Aurelio Fonzo, notaio, con la moglie Livia Moauro, fotografato nel 1952 dal nipote medico Ennio Fonzo nel giardino del casino di Bagnoli del Trigno, ospiti di Paolo Pietravalle ingegnere, figlio dell'On. Michele Pietravalle



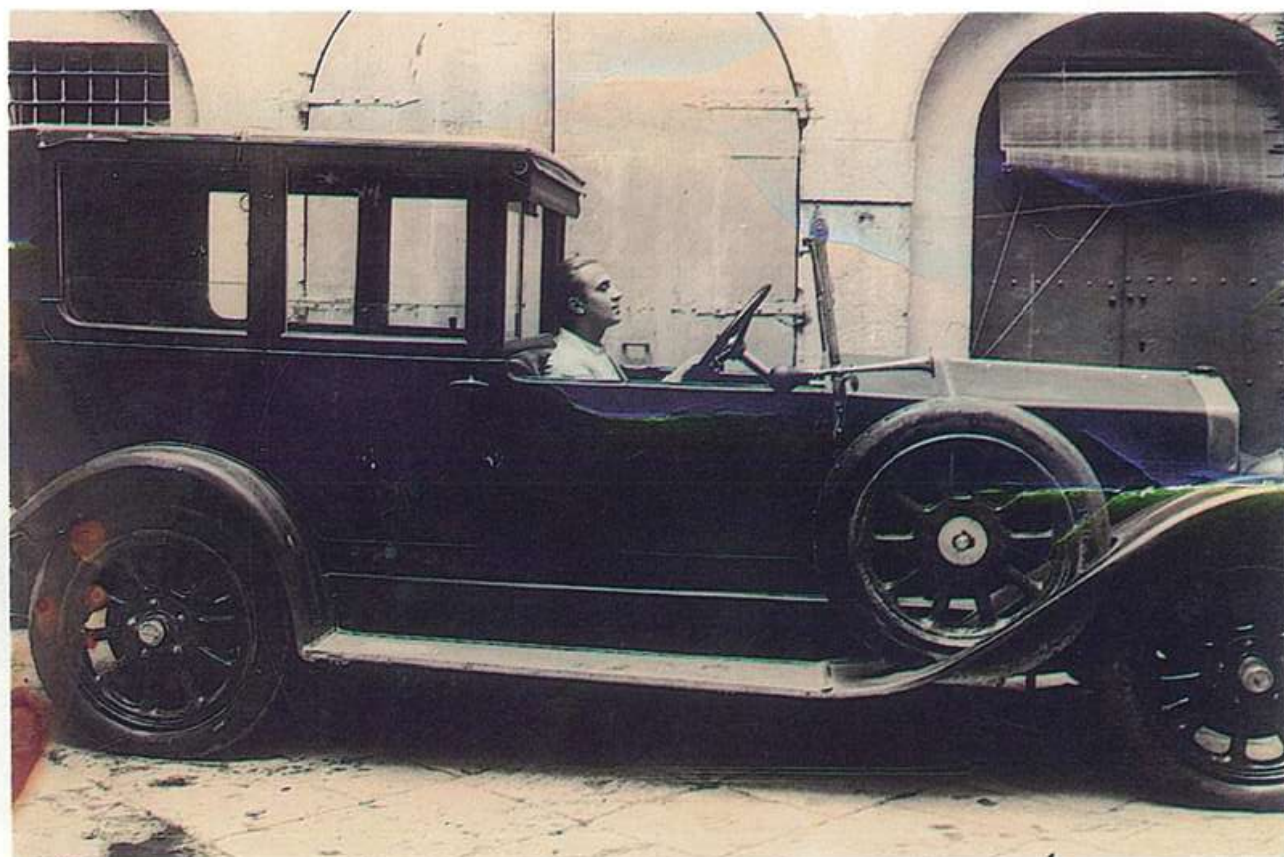
Sullo sfondo, il casino Lalli fatto edificare dalla marchesa Rebecca Lalli Pietravalle in agro di Salcito



Le grotte di Pietracupa, 1950



La famiglia Petrecca con il personale addetto alla nuova trebbiatrice



Roberto Petrecca con la sua automobile davanti alla masseria di famiglia in contrada Tiegno, Isernia, 1928

Testo introduttivo al settore storico, a cura dell'A.D.S.I. Molise, della Mostra "Il paesaggio e l'uomo - architetture rurali come tracce dell'anima agricola e pastorale dell'antico Molise" promossa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Molise, Isernia, Complesso monumentale di Santa Maria delle Monache, 2003/2004

Andrebbe di molto fuori strada chi volesse ridurre il principio informatore della presente mostra all'intento delle antiche famiglie del Molise, che si raccolgono nella Sezione Molise dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, di segnare, attraverso le immagini fotografiche tratte dai propri album o dai cassette di casa, un divario, una differenziazione di tipo sociale, un vanto di classe.

Infatti, accanto al fermo rispetto della memoria - un sentimento forte in chi con amore e con sacrificio personale ha scelto di custodire il teatro domestico della propria famiglia - c'è solo e soltanto il desiderio di contribuire oggi all'illustrazione visiva di quanto nel paesaggio originario del Molise ha concorso e in parte ancora concorre a rappresentare l'identità del territorio, delineandone certi caratteri peculiari e distintivi che, purtroppo, un'accentuata incuria prima di tutto culturale negli ultimi decenni, e negli ultimi anni, ha, se non cancellato, aggredito.

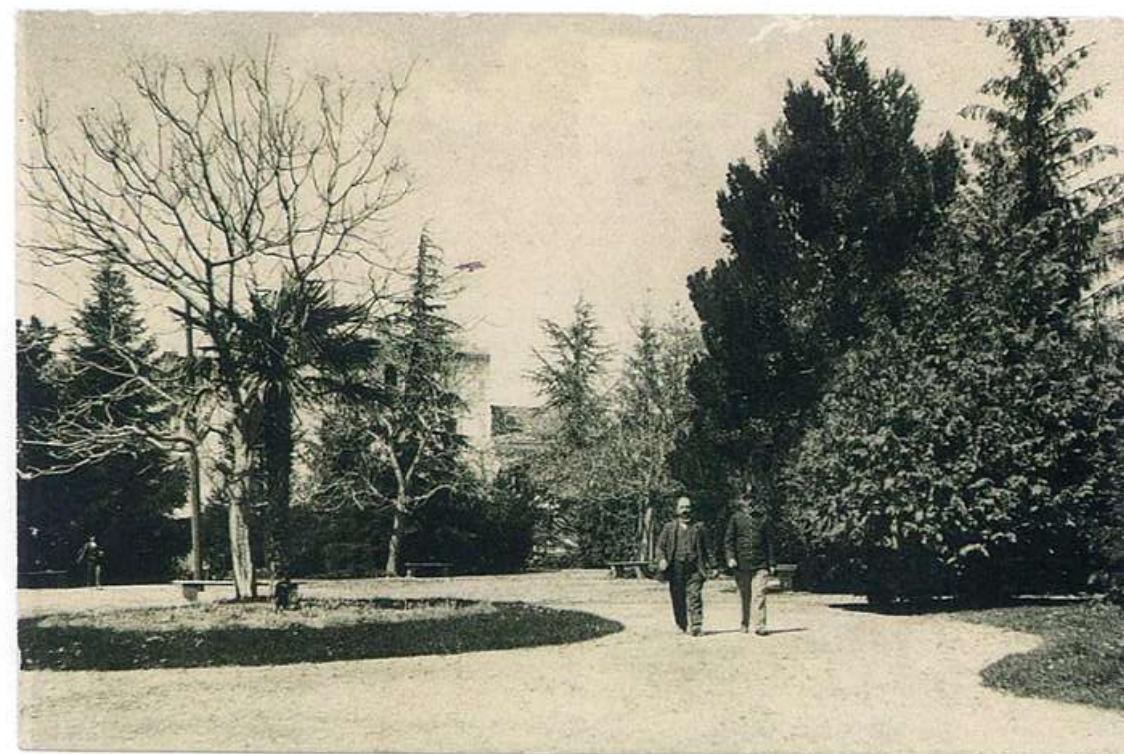
Ma siamo ancora in tempo, possiamo ancora salvare il salvabile, ed è necessario farlo anche perché di questi caratteri abbiamo oggi più che mai bisogno per contrastare l'eccessiva omologazione ovunque in atto, un'omologazione che, se non imbrigliata, tende a inghiottire la bella varietà naturale delle regioni, delle nazioni, del mondo, impoverendo il godimento dei beni paesaggistici, ambientali, archeologici, monumentali e bloccando altresì quell'interesse turistico-culturale, che è sintomo importante e soddisfacente di condivisione gradita della propria civiltà espressa nei secoli, ma anche opportunità di sviluppo economico e occupazionale di cui anche il Molise ha bisogno.

Chi conosce il Molise e con esso qualcosa della sua storia sa infatti bene che assai di rado e sporadicamente i possidenti molisani hanno esercitato poteri prevaricatori nei confronti della classe meno abbiente o comunque sottoposta, anche perché le famiglie abbienti molisane erano per lo più costituite da magistrati, avvocati, deputati, preti, piccola nobiltà e piccoli proprietari, oltre che da ex massari e amministratori di qualche potente dinastia feudale forestiera usa a sfruttare in primo luogo l'ambiente, per esempio mediante il taglio indiscriminato dei propri boschi, per far fronte con quei proventi, in certo qual modo illeciti, all'alto tenore di vita da tenersi nelle città di residenza abituale e soprattutto nella capitale del Regno, quella Napoli che ruotava intorno ai palazzi patrizi ed alla corte.

Questa che potrebbe sembrare una mostra di élite aspira invece ad essere una mostra simpaticamente popolare. Vuole dirigersi verso tutti per contribuire a salvare un patrimonio di tutti.



Donne molisane al guado del Trigno



Campobasso, giardini pubblici, 1912



Santa Maria di Canneto a Roccavivara, foto da lastra



Salcito, via Garibaldi. Giosuè Rulli, maestro elementare Medaglia d'Oro al Valor Civile, e don Camillo Natangelo. 1932. davanti a casa Rulli munita di

Le vecchie fotografie riguardano il paesaggio, i fabbricati rurali - le ville, le masserie, i casini di campagna, le fontane, gli abbeveratoi - e la gente del Molise - i proprietari, i coloni, i pastori.

Fare parte con tutti i visitatori di questi cimeli familiari di cui siamo gelosi ha innanzitutto il chiaro obiettivo di diffondere sempre più l'importanza della condivisione, perché solo attraverso l'allargamento della conoscenza sarà possibile sfaccettare il problema posto sul tappeto e realizzare una capillare operazione di salvataggio di quanto è sopravvissuto fino ad oggi, per quanto riguarda noi Soci dell'A.D.S.I., grazie alla profonda consapevolezza del valore della conservazione, grazie alla radicata e convinta fedeltà alle origini.

Precipuo intento di questa mostra fortemente voluta dalla Sezione Molise dell'A.D.S.I. Associazione Dimore Storiche Italiane, su un tema sentito da tutti i Soci, e dalla sottoscritta da almeno due decenni sollevato attraverso articoli giornalistici e attraverso il contatto con le istituzioni, è l'ormai più che urgente coinvolgimento di tutti i molisani residenti, e dei molisani che nella regione rientrano stagionalmente o saltuariamente, nella comprensione e nell'accoglimento di due concetti gemelli, quello della pura conservazione fine a se stessa di quelli che sono gli elementi identificativi della civiltà molisana del passato per il gusto visivo e il piacere sentimentale di conservare per conservare, ed il concetto che spinge a conservare allo scopo di valorizzare e far fruttare come un investimento l'identità storica del paesaggio e dell'ambiente, inclusi i vecchi fabbricati che ancora sorgono fuori dei centri abitati e che restaurati a regola d'arte possono in un futuro non lontano partecipare a quella nuova ruralità che già è nata e si perfezionerà con il migliore collegamento di essi a progetti sportivi e di diporto, ma anche in dipendenza del semplice abitare lontano dalla folla, in quel tenero, silenzioso isolamento che consente la quiete del cuore e l'ascolto della propria voce interiore.

Cosa c'è di più riposante, di più intimamente distensivo della visione di un paesaggio incontaminato dove occhieggia una vecchia villa abitata in estate da almeno un paio di secoli e che li testimonia tutti nei materiali genuini - embrici, coppi, mattoni cotti nella fornace, pietra cavata in zona col sudore della fronte, grigie lastre di ardesia, ferro battuto e legno lavorato a mano - che ne compongono la forma architettonica rude e poetica? O di un rifugio di pastori, rotondo come un trullo o di un casino di campagna, scortato da uno o due cipressi, da un albero di noce, da una quercia robusta, il quale dava ricetto al pianterreno al colono e al piano superiore al proprietario, quando l'uno attendeva al raccolto e l'altro controllava il lavoro? O di una fontana che ha offerto ristoro a uomini e animali ?

E che dire della vegetazione, delle fioriture spontanee, delle rarità di cui il paesaggio del Molise è ancora dotato ? E che dire dei "peschi" ossia i roccioni, spesso teatrali, che ci raccontano della loro lunga, lentissima erosione? E che dire dei boschi che con il loro fiato freddo ci accolgono come in una fiaba ? E che dire delle bestie selvatiche che si celano nelle pianure e sui monti, e degli uccelli la cui presenza ci accompagna ? E dei corsi d'acqua, e del mare che pure è dato al Molise?

Per concludere prendiamo a prestito un po' di saggezza in pillole "The poetry of the earth is never dead" diceva John Keats (1795-1821), riferendosi all'eternità della poesia della terra.

Se vuoi essere felice tutta la vita pianta un giardino, hanno consigliato da una generazione all'altra gli amanti della natura. Ma un giardino non si fa sedendosi all'ombra, precisava Rudyard Kipling (1865 -1936); e ricordati, incalzava William Blake (1757-1827), che per creare un piccolo fiore occorre un lavoro di ere, pur se poi, dice un proverbio cinese, quando le radici sono profonde non c'è ragione di temere il vento; però, chi ama il frutto dovrà fare attenzione a non cogliere il fiore, dice un proverbio ebraico. Il posto migliore per trovare Dio è in un giardino, là puoi scavare cercandolo, aggiungeva tra il serio e il faceto George Bernard Shaw (1856-1950). Del resto, notava Francis Bacon (1561-1626), fu il Padre Eterno a piantare per primo un giardino.

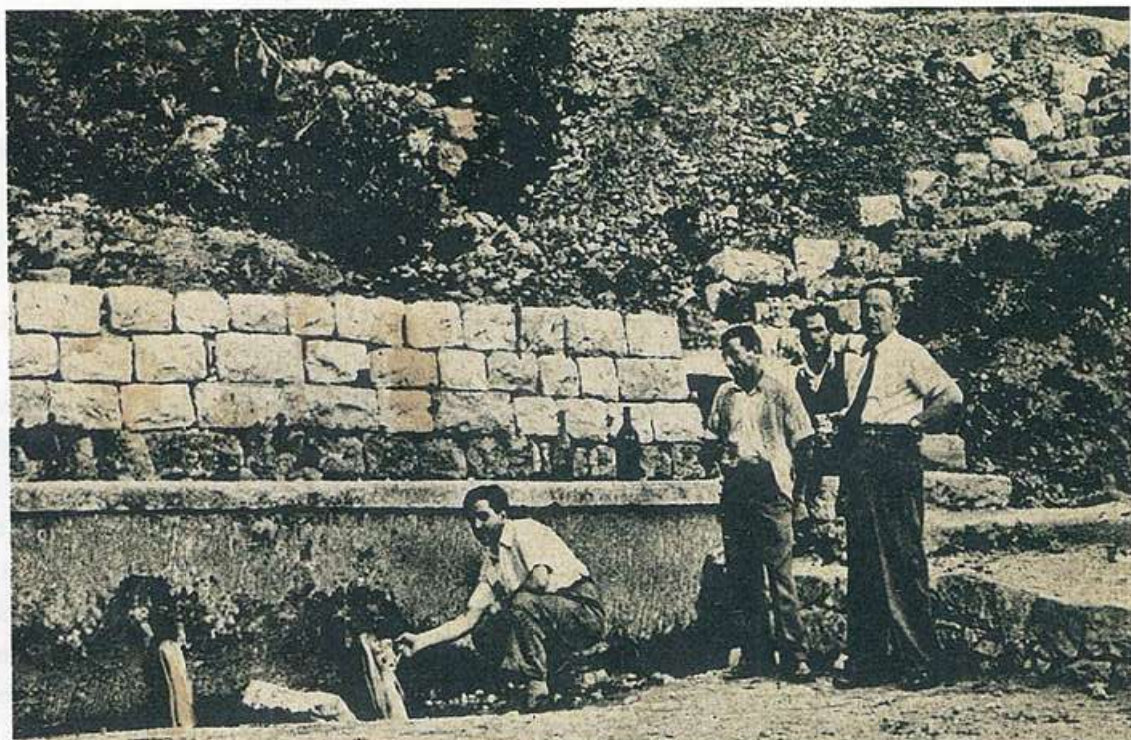
Al visitatore dunque un caldo invito a riflettere su questi ed altri aspetti sia per contribuire a difenderli in se stessi sia, poi, per consegnarli al mondo che verrà, con la certezza di un dovere assolto.

Adesso, una preghiera diretta, pratica, senz'ombra di diplomazia, a chi fuma: non gettate mai i mozziconi di sigaretta accesi, e tantomeno dall'auto, quando viaggiate, verso il ciglio della strada, eviterete di provocare un numero non indifferente di incendi piccoli e grandi che ogni anno, puntuali come le disgrazie, devastano flora e fauna del Molise, carbonizzando spesso definitivamente i vecchi e inermi fabbricati, mettendo a repentaglio la salute se non la vita dei pochi soccorritori disponibili.

La Sezione Molise dell'Associazione Dimore Storiche Italiane lancia il suo appello per una civiltà sempre più consapevole e responsabile di sé.

Nicoletta Pietravalle

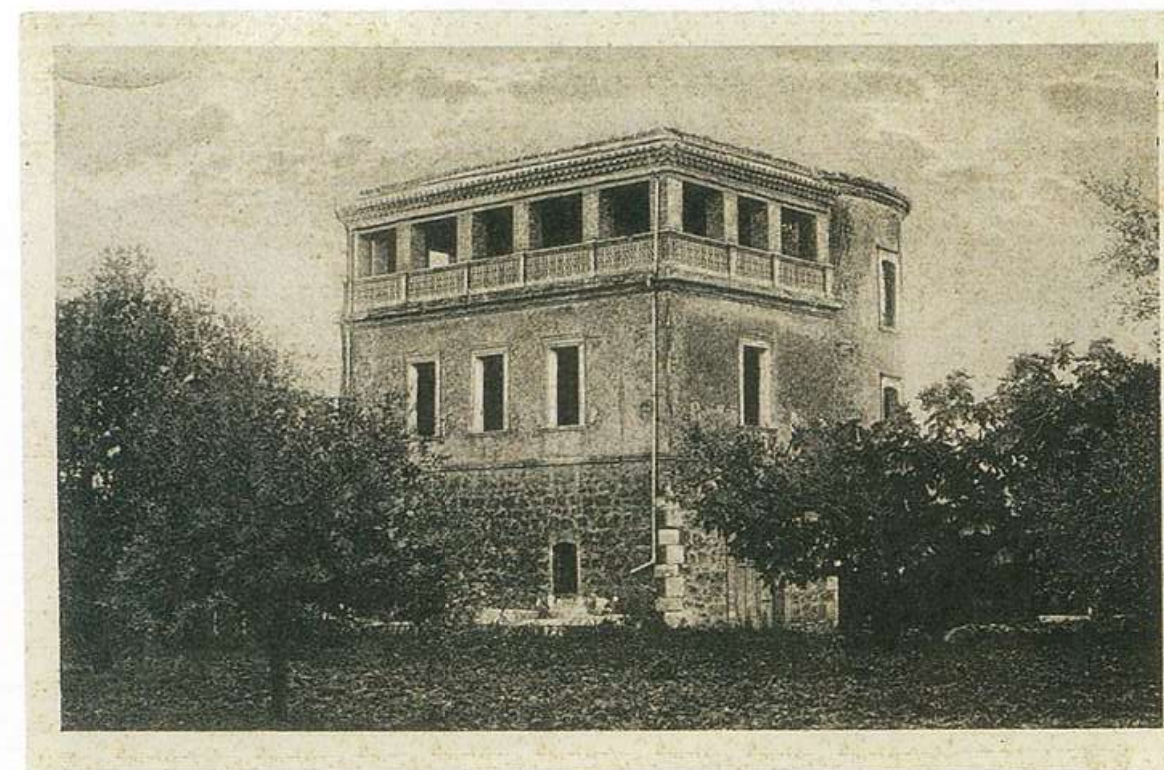
*fondatrice e presidente A.D.S.I. Sez. Molise
Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico,
Artistico e Demoetnoantropologico del Molise*



Sepino, uomini in gita, bevono alla fonte



Sepino, passeggiate in gruppo alle Tre Fontane, anni Trenta

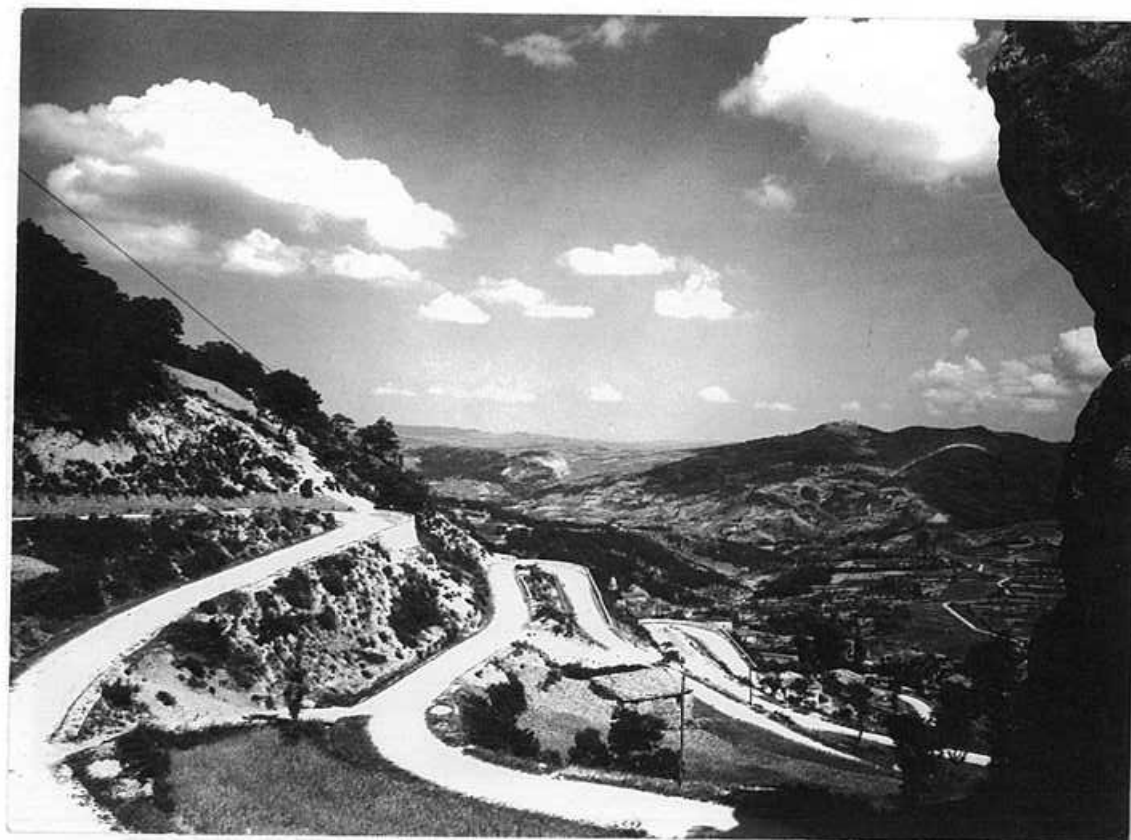


Larino, Torre De Gennaro, con superfetazione ad uso abitativo

“Trapianto di organi” nel Molise



Panorama da Civita di Bojano alla metà del Novecento



Bagnoli del Trigno, la via della Rupe

Sono ormai trascorsi molti anni da quando mi colse, inizialmente, il fascino dei fabbricati antichi sparsi nelle campagne del Molise, villini e ville, fontane e abbeveratoi, pozzi, masserie a corte e masserie fortificate, casini, torri, neviere, minuscoli rifugi di coloni e di pastori, stalle, trulli: espressioni architettoniche per lo più semplici, elementari, con tratti di innata eleganza ed ornamentazioni quasi spontanee, tipiche ed efficaci, consone allo scopo fondamentale che si prefiggevano, cioè il giusto supporto alle attività rurali assai diffuse. Già allora si presentavano nel paesaggio del Molise, poetico e austero, del quale un occhio competente e amoroso notava le varie e qualificate componenti, fabbricati in difficoltà strutturale: qualche tetto crollato aveva consentito magari a un albero di crescere e svilupparsi all'interno dell'edificio stesso e la chioma e i rami da lontano ne segnalavano la prossima fine, sancita e definitiva; altrove qualche parete era percorsa da crepe serpentine che nell'inverno parevano imitare bonariamente l'aspetto di rampicanti spogli. Tra le motivazioni, la tendenza alle frane di un territorio maltrattato per secoli attraverso il taglio dei boschi indiscriminatamente ordinato dai possidenti per lo più ex-feudatari napoletani che con il ricavato si mantenevano nel loro palazzo di città; e la tragedia di un territorio abbandonato e arreso all'inerzia di residenti sopravvissuti all'emigrazione all'estero e nelle grandi città italiane dove chi poteva s'era affrettato a trasferirsi.

C'era sempre almeno una quercia nei pressi dello spiazzo battuto o ghiaiato o pavimentato, vicino all'entrata delle case, incorniciata in pietra, così come le soglie delle finestre; e un numero di cipressi, variabile in rapporto alle dimensioni della proprietà, ne costituiva la naturale scolta, la guardia verde.

Dal Seicento all'Ottocento, con frange nel primo Novecento: questo l'arco di tempo che aveva visto il sorgere di fabbricato ove la pietra estratta e lavorata in cave locali col sudore della fronte e la fatica delle braccia era tutt'uno con la dignità silenziosa di una regione mai fortunata, mai ricca.

Da alcuni anni ai crolli annunciati e avvenuti si sono aggiunte violente demolizioni inette, effettuate da chi intendeva utilizzare la cubatura dell'edificio antico per costruirne uno moderno, quasi sempre di pessimo gusto ed estraneo, prevaricatore, perché progettato senza il criterio della fedeltà al passato dei luoghi e di familiarità con il paesaggio preesistente ed esistente.

Più di recente si è cominciato a registrare qualche caso in cui l'edificio nuovo affianca il vecchio che viene consolidato così com'era coi suoi materiali e col suo aspetto. Ed è già qualcosa.

Forse è dato sperare nella maturazione culturale dei Molisani, sia proprietari e committenti sia geometri ed imprese, che hanno imperversato nel Molise dagli Anni Sessanta, ostinandosi a non sapere nulla di restauro conservativo, così profondamente, totalmente differente dalla cosiddetta, usatissima ristrutturazione. Ma ben conoscono questa differenza sia all'estero sia in altre regioni d'Italia, dove la conservazione ha permesso di mantenere la stessa “faccia” ai panorami, nei centri storici e al di fuori di essi, dando oltretutto vita ad attività turistiche redditizie che sono venute a confortare la convinzione degli abitanti per il proprio grado apprezzato di civiltà.

Al momento, ma non da adesso, si sta però verificando una iattura che potrebbe decretare, ad onta di tutti gli sforzi di recupero, l'irreparabile morte delle strutture rurali sopravvissute nel Molise.

Un vero e proprio, turpe “commercio di organi” ha preso piede, infatti, ai danni di codeste antiche strutture; infatti i ladri, e i commercianti senza scrupoli che a loro fanno capo, non contenti di averle depredate in abbondanza degli arredi e degli attrezzi da lavoro che contenevano, stanno facendo man bassa delle stesse strutture, asportando ora pavimenti, ora gradini di scale, ora mensole e portali, caminetti, in pietra, ora inferriate e cancelli, pomoli di porte, battenti, maniglie di finestre e persino le “catenelle”, vale a dire gli anelli in ferro forgiato a mano, infissi nella pietra quadrata spesso scolpita a disegno agreste, posti a lato delle entrate e nei cortili per legarvi il mulo, l'asino, il cavallo. Sicchè, tanto per fare un esempio, camion di coppi screziati dal tempo, pavimentazioni o parti di pavimentazioni in cotto, in maiolica fiorata o decorata a geometrie colorate partono alla chetichella dal Molise per andare a caratterizzare case e ville nuove fuori della regione, case e ville i cui proprietari, probabilmente ignari del losco e indisturbato traffico, pagano profumatamente anche i cosiddetti “complementi di arredo” che desiderano; il fatto grave è che i fabbricati

così assaliti, già provati dai secoli, si deteriorano definitivamente al punto da non rendere più percorribile la strada del restauro.

Chi sono i ladri, chi dà le indicazioni ai ladri?

I proprietari colpiti sospettano i raccoglitori di anticaglie in zona, i raccoglitori incolpano i cacciatori che si addentrano dove nessuna strada conduce e dove è quindi difficile sapere di poter trovare qualcosa da rubare, i coloni ormai rarissimi sono essi stessi assimilabili a oggetti di antiquariato e quindi insospettabili; la gente in generale critica la legge che non consente più alle forze dell'ordine ed in specie ai Carabinieri, così attivi nella regione nonostante la disponibilità numerica troppo esigua rispetto al fabbisogno, di punire seriamente i colpevoli, una volta individuati ed arrestati.

Chi scrive il presente articolo, avendo anche memoria di una campagna fotografica riferita alle case rurali del Molise, promossa dalla Soprintendenza una ventina d'anni or sono, ha ripetutamente tentato di richiamare fattivamente l'attenzione della Regione Molise - sia a titolo personale sia a nome e per conto della Sezione Molise dell'Associazione Dimore Storiche Italiane che ha fondato nel 1995 e presiede - sul problema dell'urgente, corretta salvaguardia dei soprannominati edifici antichi in quanto insostituibile parte del panorama tipico dei luoghi, chiedendo una legge regionale ben studiata e ben attuata che, dopo aver sufficientemente diffuso il concetto dell'importanza storica della conservazione, ne stabilisse le modalità al riparo dai furbi e dai profittatori, assegnando, previo controllo, un contributo finanziario ai proprietari sensibili; la Giunta Jorio, la Giunta Veneziale, la Giunta Di Stasi, susseguitesi, pur manifestando interesse alla proposta, non hanno concluso nulla al riguardo.

Una notizia che mi giunge fresca dà per sicuro che i ladri espuntano dal Molise anche ulivi centenari per rivenderli a chi intende arricchire con essi il proprio parco o giardino.

In due parole: c'è o non c'è la volontà di opporsi con precisi e autorevoli mezzi a che il Molise sia sempre e soltanto terra di conquista? ⁽¹⁹⁾

Nicoletta Pietravalle



Ampio paesaggio con serie di vecchie case tipiche ancora intatte, anni Cinquanta

⁽¹⁹⁾ Dal quotidiano "Il Tempo", 2001

Nota: il contenuto dell'articolo viene rafforzato dall'ennesimo tentativo di furto con scasso, perpetrato da ignoti, con danni alla struttura del casino di proprietà della sottoscritta, in contrada Casa Murata, a Salcito, maggio/giugno 2006, denunciato ai Carabinieri della Stazione di Trivento (Campobasso); a fine agosto è stato ripetuto l'assalto al fabbricato medesimo, con esportazioni e manomissioni negli interni.



Colonia marina a Termoli durante il Ventennio

Nicoletta Pietravalle, di padre molisano e madre veneta, bene incarna per preparazione e attivismo le caratteristiche tipiche dei due ceppi.

Giornalista iscritta all'Albo dal 1975, ha collaborato a programmi televisivi, a Premi letterari, ed alla Terza Pagina de Il Giornale d'Italia, Il Tempo, L'Osservatore Romano, anche dirigendo la ripresa delle pubblicazioni della gloriosa Fiera Letteraria.

Già ricercatore di ruolo nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", è autrice di dodici libri dedicati al Molise e di sette Cataloghi, dei quali i cinque, curati per altrettante mostre incentrate sulla propria raccolta di cartoline d'epoca, relativamente a Roma, alla Città del Vaticano, al Molise, contengono testimonianze di Giulio Andreotti, Maurizio Calvesi, Gianfranco Fini, Giovanna Melandri, Paolo Portoghesi, Vittorio Sgarbi, Walter Veltroni, e di rappresentanti istituzionali del Molise.

Ispettore Onorario per i Beni Ambientali, Archeologici, Artistici e Storici delle Province di Campobasso e di Isernia su nomina del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Walter Veltroni, è stata Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetno-antropologico del Molise fino al 31 dicembre 2004, nominata dal Ministro Giuliano Urbani su proposta del Sottosegretario di Stato Vittorio Sgarbi.

Ha fondato nel 1995 la Sezione Molise dell'ADSI - Associazione Dimore Storiche, di cui è Presidente.

archivi privati, anche a memoria della vita dei personaggi vissuti nelle case di famiglia, stimate di storica valenza, talvolta e non da ultimo, proprio per tale aspetto.

Almeno una volta all'anno, a norma dello Statuto dell'Associazione, si è svolta in differenti località del Molise l'Assemblea dei Soci della Sezione, con il concorso e l'ospitalità dei Soci stessi.

Nel 2004 l'Assemblea Nazionale dei Soci dell'ADSI è stata convocata nel Molise, così rinnovandosi anche in territorio molisano la consuetudine dell'accoglienza dei Soci iscritti a tutte le Sezioni dell'ADSI nelle dimore storiche locali.

In tema di restauri e riuso, riportiamo l'articolo apparso nel numero doppio 2005-2006 della rivista quadrimestrale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, a firma di Nicoletta Pietravalle, quale modesta proposta di un'esperienza molisana utilizzabile in altre piccole consimili realtà italiane.

“Prendendo in considerazione il vantaggio socio-culturale insito nel porre all'attenzione dei Consoci afferenti alle altre regioni d'Italia e del potenziale pubblico degli interessati, un programma di realizzazioni minime, atte a preservare con poca spesa e molta passione i caratteri sommersi del nostro non lontanissimo passato, ovverosia del “trascorso presente”, la Sezione Molise dell'ADSI, nella persona della presidente Nicoletta Pietravalle, già Ispettore Onorario e poi dal 2002 al 2004 Soprintendente per il Molise del Ministero Beni e Attività Culturali, ha suggerito o realizzato nel tempo, sul territorio molisano interventi di “recupero” di botteghe artigiane alla vista dei passanti e dei turisti. Tra i primi, è da riferire quello della “bottega dell'orefice” nel cosiddetto quartiere veneziano di Agnone (Isernia), un ambiente quattrocentesco, all'angolo di Palazzo Nuonno, in cui gli artigiani si sono succeduti quasi senza interruzione fino agli Anni Sessanta del Millesimo; là il Comune di Agnone, accogliendo il suggerimento, ha dotato di una vetrata di sicurezza la particolarissima apertura, costituita dal contorno in pietra che riunisce una sorta di finestra con piano di appoggio delle lavorazioni alla porta di accesso del suggestivo locale, lasciandolo internamente oscuro e attrezzato come era pervenuto, grazie anche alla collaborazione della famiglia dell'ultimo artigiano che vi aveva lavorato.

Tra i secondi, è da annoverare quello di un vecchio locale annesso alla Chiesa Matrice di San Basilio Magno, sita al culmine del centro storico di Salcito (Campobasso), sulla cosiddetta arce o rocca; là, in collaborazione con il Parroco, don Antonio Guglielmi, è stata allestita la “Vetrina della Fede”, in pratica un'esposizione permanente di arredi sacri, munita del sistema anti intrusione grazie all'apporto del Comune di Salcito e dalla Curia di Trivento.

Successivamente, sempre a Salcito e sempre con la collaborazione del Comune, e di privati, è stato riportato alla luce e restaurato l'interno dell'antica farmacia del paese, sull'angolo del Palazzo Pietravalle - Mancino. In esso, compare spartita dalle travi del soffitto la carta settecentesca dipinta a mano con losanghe e motivi floreali; il pavimento di colore grigio è in opachi lastroni detti “lisce”, allora cavati in zona; su tre lati della saletta insistono gli stigli originali a sportelli e cassetti in legno verniciato, rinvenuti al di sotto di false pareti in compensato, il bancone troneggia al centro, e presenta parte del materiale variamente ritrovato, appartenente alla farmacia che fu del dott. Luigi Pietravalle nonché reperti aggiuntivi, quali medicine, mortai, contenitori e arnesi anche in vetro soffiato. L'ampia entrata, provvista di vetro antistondamento, è accompagnata all'esterno dai due consunti battenti a doghe, dotati dei propri ferri e del grosso catenaccio, aperti notte e giorno così da permettere un'occhiata al visitatore curioso, in forza dell'illuminazione che funziona unitamente al servizio stradale.

«A norma dell'art. 26 della Legge Sanitaria, mi pregio partecipare alla S.V. Ill.ma che fra quindici giorni aprirò in questo comune di Salcito mia farmacia. Con perfetta osservanza, Farmacista Luigi Pietravalle, Salcito 12 agosto 1900”, recita un documento indirizzato al Prefetto della Provincia di Campobasso. In data 29 luglio 1899, un altro documento dice: “In nome di sua Maestà Umberto I/ Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia/ Noi Cavaliere Professore Agostino Ogliarolo / Rettore della Regia Università di Napoli/ Visto il risultato degli esami sostenuti nella scuola di farmacia dal Sig. Pietravalle Luigi, figlio di fu Paolo e di Suriani Angiolina, nato a Salcito il 27 settembre 1866 rilasciamo allo stesso il presente diploma affinché sia da chiunque riconosciuto nella qualità di farmacista e possa giovare per gli effetti di legge.»

Il 3 agosto del 1931 Luigi Pietravalle chiederà poi a Sua Eccellenza il Prefetto della Provincia l'autorizzazione alla chiusura temporanea della farmacia per motivi di salute «dopo trentuno anni di vita vissuta in ininterrotto lavoro, non potendo più per il momento assolutamente assolvere il proprio compito con quella serenità di animo ed esattezza richieste dalla delicata sua professione».

Luigi Pietravalle, figlio del medico Paolo Pietravalle e di Angiolina Suriani, era fratello di Michele Pietravalle (Salcito 1858- Napoli 1923), medico e parlamentare, caduto per attentato nei pressi della sua abitazione napoletana, quando era vice- presidente della Camera dei Deputati e Direttore Sanitario degli Ospedali Riuniti di Napoli; figlia di Michele era Lina Pietravalle (Fasano di Puglia 1887- Roma 1956), autrice di raccolte di racconti, di un romanzo, di sceneggiature cinematografiche e di numerosissimi elzeviri pubblicati su quotidiani e riviste principalmente di Napoli e di Roma, tutti fondamentali per capire il mondo dei proprietari e dei contadini in una partecipata sintesi che piacque tra gli altri ad Antonio Gramsci.

Di recente una laureanda con tesi sulla scrittrice molisana mi ha fatto cortesemente pervenire un articolo di Lina che non mi era noto e che, per via letteraria, inaspettatamente raccorda Lina all'opera dei nominati familiari. E' un articolo tratto dalla rivista “La donna” del 1909, quindi una delle prove iniziali, e si intitola “Ciò che ha veduto una donna infermiera”, con accenni all'assistenza volontaria prestata da lei con le sorelle, quando negli ospedali napoletani confluirono i feriti sopravvissuti al tragico terremoto di Messina.

La benemerita Accademia di Storia della Farmacia, presieduta dal dott. Antonio Corvi, che ha sede a Piacenza, via Nova 15, istituzione utilissima ai fini dell'individuazione e della valorizzazione delle farmacie storiche, ricche e povere, così come ricca e povera era la società che le esprimeva, ha gradito la segnalazione di questa vecchia storia molisana, rinviogorita dall'opera della sottoscritta che è stata pregata di farsi parte dirigente presso le Sezioni consorelle dell'ADSI dalle quali l'Accademia spera di ricevere notizie di farmacie degne di apprezzamento e meritevoli di salvaguardia, in specie se tuttora in attività”.

Associazione Dimore Storiche Italiane

Sede Nazionale - Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Tel. 06/68307426 - Fax 06/68802930

associazionehistoric@tin.it - www.adisi.it

Sezione Molise: molise@adisi.it

